

EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio



Formelle in rame smaltato che ritraggono due vedute di Villa Capra a S. Maria di Camisano, opera del maestro Luigi Barato, anno 2018

In questo numero

Editoriale	3
Lugi Barato	5
Camisano negli anni della ricostruzione post bellica (parte II)	7
Gli animali della corte	15
Racconti popolari della Chiesa di Santa Maria	17
Il soldato Florindo	19
200 anni tra le pieghe di pelli e pellami!!	23
Le sepolture nella storia e nelle chiese	25
Le mie disavventure con il totocalcio	31
La Grande Guerra raccontata da mio nonno Giuseppe	33
La scelta	35
Le filastrocche per fare la conta	39
Attualità locale	41
L'angolo della poesia	42
Lettere al giornale	44
Novità letterarie	45
Quadretti d'epoca	46



- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO** (Nei casi dov'è possibile si inseriscono i denti e gli impianti in un'unica seduta oppure entro 48 ore)
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO E/O ANESTESISTA**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONE DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **ORTODONZIA INVISIBILE**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**

- **IMPRONTA DIGITALE CON SCANNER INTRAORALE**
- **LABORATORIO INTERNO CON METODICA CAD/CAM**
- **TAC - DENTALSCAN (Cone Beam 3d)**



Grisignano di Zocco (VI) - Via Ungaretti, 2
 Tel. 0444 614860 - Cell. 347 0936935
 dal Lunedì al Venerdì 9.00 - 19.30
 Sabato 9.00 - 14.30 Su appuntamento



Centro Commerciale "Le Piramidi"
 Tel. 0444 267413
 Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI)
 Via Pola, 20 - Su appuntamento



EL BORGO de Camisano è un periodico apolitico, socio-culturale, storico ed informativo.

Reg. periodici del tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008.

Edito: da CNI PRINT s.r.l. Sede legale: via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI)

Sede operativa: via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI).

Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI).

P.I. 02554720249. Tel 0444 611299. Fax 0444 611299.

Direttore Responsabile: Matteo Crestani.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «EL BORGO de Camisano» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: Francesco Pettrachin, Giampaolo Canacci, Luisa Capovilla, Marilena Forestan, Lisa Franceschin, AnnaRosa Gemo, Sergio Michelazzo, Arduino Paggini, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.

A questo numero hanno collaborato: Giampaolo Canacci, Mariano Capitanio, Luigi Cappellari, Nereo Costa, Marilena Forestan, Lisa Franceschin, Adriana Marchi, Arduino Paggini, Leonio Pietribiasi, Francesco Pettrachin, Tiziano Romio, Silvana Russo, Ivana Piazza Scarsato e Maurizio Zanarella

Desideri collaborare? Contattaci!!! ...

Recapito postale:

**Biblioteca Civica Camisano Vic.
via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)
elborgodecamisan@gmail.com
www.elborgodecamisan.it**



**Dona il tuo
5 X 1000**

**ALLA PRO LOCO
DI CAMISANO VICENTINO**

Basterà firmare nel riquadro indicato
come "Sostegno del volontariato..."
scrivendo il codice fiscale

95039830245

Il 5x1000 non costa nulla.

Non è assolutamente una spesa
aggiuntiva.

**Chiedi al tuo CAF, commercialista o chi presenta
la tua dichiarazione di inserire il codice fiscale.
In caso utilizzi la dichiarazione precompilata sul
sito dell'Agenzia delle Entrate ricorda di scriverlo.**

Per informazioni

www.facebook.com/prolococamisano



Portici Veneziani (foto 1890)

Care Amiche e cari Amici,

ancora una volta, giungiamo a Voi, con questo numero de EL BORGO de Camisano, in un momento storico molto particolare e complicato. Tutti abbiamo sotto gli occhi le crude immagini di guerra che giungono dal conflitto tra Russia e Ucraina. La situazione ci ricorda come, già nel passato, i camisanesi abbiano saputo dimostrare la loro generosità in occasione di guerre o calamità naturali. Un esempio fu, negli anni Novanta del secolo scorso, l'ospitalità data ai bambini ucraini dopo il disastro di Chernobyl. Alcuni di loro, ora adulti, per ironia della sorte, hanno trovato riparo nel nostro paese, ospitati da famiglie camisanesi che hanno messo a disposizione la loro casa. Abbiamo visto confluire una notevole quantità di prodotti alimentari e vestiario a favore della popolazione ucraina negli spazi gestiti dal Sermig presso la tensostruttura in piazza Libertà, a ulteriore conferma della sensibilità dei nostri concittadini verso le persone che soffrono. Riguardo a questo numero del nostro periodico, la copertina propone due formelle in rame smaltato che ritraggono due vedute di Villa Capra a S. Maria di Camisano. Sono opera del maestro Luigi Barato, erede della storica bottega familiare di lavorazione del metallo, di cui parliamo a pag. 5. Abbiamo poi continuato con il racconto della storia del nostro comune nel secondo dopoguerra, finora poco conosciuta, analizzando gli anni fra il 1951 e il 1955. Questo lavoro, frutto di una meticolosa ricerca negli archivi comunali, non si limita agli aspetti amministrativi e socio-economici, ma ci rivela anche alcune curiosità. Interessante anche l'analisi del sistema tributario comunale, allora particolarmente pervasivo. Un'altra pregevole e documentata ricerca riguarda la storia delle sepolture. Queste un tempo avvenivano all'interno delle chiese o nelle immediate vicinanze. Fu per ottemperare all'editto napoleonico di Saint Claud del 1804, che i nostri cimiteri dovettero essere collocati fuori dai centri abitati dove si trovano ancora oggi. Queste disposizioni furono emanate per motivi igienico sanitari, un'attenzione per la salute pubblica particolarmente percepita oggi, in presenza di una pandemia, ma che all'epoca dimostrava grande lungimiranza. Altri articoli di questo numero propongono racconti di persone che narrano storie familiari del passato e di tempi a noi più vicini, facendoci percepire le difficoltà e i disagi che la vita riservava a molte famiglie del nostro comune. Ci sono però anche storie più divertenti e spensierate che riguardano costumi e tradizioni popolari. Poco prima di andare in stampa ci è giunta la notizia della scomparsa, a 80 anni, di **Italo Martini**, un apprezzato autore di libri e ricerche sulla storia locale, alcune pubblicate anche nella nostra rivista. Lo ricorderemo più compiutamente nel prossimo numero.

La Redazione

Agenzia di Camisano Vicentino

Agente Procuratore Giuseppe Lotto

Piazza Umberto I, 19 - Camisano Vicentino

☎ Tel. 0444 610266 Fax 0444 610263

✉ camisano1@ageallianz.it

Allianz 

Lucatello

PNEUMATICI E CARBURANTI

VIA VICENZA, 81
CAMISANO VICENTINO (VI)
TELEFONO 0444 411400
LUCATELLOSRL@GMAIL.COM

Ferrari

PARATI 

Orari di apertura:
Dal Martedì al Sabato
8:30 - 12:30 / 16:30 - 19:30
Domenica: 8:30 - 13:00
Mercato Domenicale

**FORNITURA E POSA
TENDE DA SOLE**

SOPRALLUOGHI E
PREVENTIVI GRATUITI

Via Marconi, 15 - Camisano Vicentino (VI) • Tel./Fax 0444 719524 • info@ferrariparati.it

Compra on line su: www.ferrariparati.it/shop



zamunaro

via Marconi, 6 - 11 - 13
Tel. 0444 610445 - 411104
www.zamunaro.it



Carrozzeria Borgo

di Borgo Antonio e Stefano





Verniciatura a forno con attrezzatura a banco
Riparazioni parabrezza

36043 Camisano Vicentino
Via dell'Artigianato, 41 • Tel. 0444.410924
Antonio 340 3922707 - Stefano 348 0830593
E-mail: carrozzeriaborgoantonio@virgilio.it

LUIGI BARATO

la Redazione

L'autore della copertina di questo numero de «EL BORGO de Camisan» è Luigi Barato che da sempre vive e lavora a Camisano Vicentino.

Erede della storica bottega di lavorazione del metallo che, dalla fine del 1800, ha lavorato, prima il ferro per forgiare attrezzi agricoli e, successivamente, il rame per oggetti di uso casalingo, tegami, pentole e paioli. Il padre Ottorino ha iniziato, dagli anni Sessanta, la lavorazione artistica del metallo, producendo vasi, piatti, anfore, vassoi, con lavorazioni su rame e ottone.

Luigi ha frequentato l'Istituto d'Arte "Pietro Selvatico" a Padova e, dopo il diploma, ha proseguito con la facoltà di Storia dell'Arte, alternando in modo continuativo studio e lavoro nel laboratorio paterno.

Molto significativa è stata per lui la collaborazione, durata parecchi anni, con lo studio del maestro Paolo De Poli a Padova, artista di fama internazionale, che ha rivalizzato e dato nuovo impulso all'arte dello smalto a fuoco su metallo. A questa tecnica, consistente nel rivestire oggetti di metallo con polvere di vetro colorata che viene poi fusa in appositi forni a 850 gradi, Luigi si è particolarmente appassionato, tanto da farne la sua attività principale.

Le continue ricerche di questi anni hanno portato alla realizzazione di molteplici oggetti e diverse soluzioni decorative, sia su forme tridimensionali che su superfici piane. Le due formelle della copertina sono state realizzate partendo dalla preparazione della lastra in rame con un primo passaggio di colore, andando poi a tracciare il disegno e completando, infine, con ulteriori interventi di colore. Il tutto con vari e ripetuti passaggi di cottura in forno.

All'attività di laboratorio, Luigi ha sempre affiancato l'insegnamento di tecnica e tecnologia dello smalto presso la Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza, formando una grande schiera di allievi a questa arte magica e



creativa. La stessa attività formativa l'ha svolta in molti paesi d'Europa e del mondo, in particolare in America latina: Colombia, Perù, Uruguay.

Attualmente partecipa alle principali esposizioni del settore, sia in Italia che all'estero. Da giugno a settembre 2022 sarà presente alla Biennale Internazionale dello Smalto, a Limoges (Francia) dove alcuni suoi pezzi sono stati selezionati per l'esposizione.



Alcune opere del maestro
Luigi Barato

(foto Fam. Barato)



Caf e Patronato...

- Amministratore di sostegno
- Consultorio giuridico familiare
- Contabilità
- Contratti di locazione
- Controllo CU
- Dichiarazione dei redditi
- Imu
- Isee e Red
- Lavoro domestico (colf e badanti)
- Successioni

ci piacciono...!

- Dimissioni telematiche
- Disoccupazione
- Infortuni e malattie professionali (INAIL)
- Invalidità
- Maternità
- Pensioni

www.aclivicenza.it

4 MODALITÀ PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI CAF

- 1 CALL CENTER **0444 955002**  **0444 870700**
- 2 H 24 **0444 1429933**
- 3 MY CAF **www.mycaf.it**
- 4 VIA MAIL **vicenza@acliservice.acli.it**

MODALITÀ PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI PATRONATO

- 0444 955002**  **0444 870700**



CAMISANO NEGLI ANNI DELLA RICOSTRUZIONE POSTBELLICA

parte seconda: 1951–1955

di Arduino Paggin



Premessa

Nell'articolo pubblicato nel precedente n. 35 di questa stessa rivista, abbiamo analizzato il periodo 1946–1951, mettendo in evidenza la grave situazione economica e sociale in cui era precipitato il nostro Comune. Ma era la nazione intera a dover subire le conseguenze delle sei guerre⁽¹⁾ d'aggressione scatenate dal regime fascista per "far grande l'Italia" e che invece l'avevano ridotta alla fame, anche perché quelle guerre le avevamo tutte perse.

Lutti, sofferenze, povertà, miseria avevano lasciato un solco profondo nella nostra società. Camisano, lontano dai centri industriali più grossi, aveva un'economia basata ancora sull'agricoltura, sull'artigianato, sul piccolo commercio al dettaglio e stentava più di altri centri a ripartire. Il tessuto sociale si era però mantenuto sostanzialmente sano. La maggior parte della popolazione era rimasta saldamente aggrappata ai valori di solidarietà e giustizia che onesti sacerdoti avevano contribuito a mantenere vivi.

Ma le necessità erano moltissime e le risorse economiche sproporzionalmente limitate.

Solo verso la fine del quinquennio 1946–1950 s'incominciò a intravedere un futuro meno incerto. Da qui partiamo per ripercorrere un altro pezzo della nostra storia.

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE

Con le elezioni amministrative del maggio del 1951 il Consiglio Comunale viene ad essere così costituito: Casarotto Ottorino, Romio Attilio, Laminelli Ottorino, Barban Valentino, Mozzato Giovanni, Paggin Agostino, Cappellari Giuseppe, Petracchin Ernesto, Bortolaso Antonio, Caoduro Emilio, Scalchi Antonio, Serman Giuseppe, Zoppelletto Bortolo, Forestan Mario, Forestan Pietro, Sesso Pietro, Casarotto Desiderio, Casonato Antonio, Ceroni Mario e Sinico Antonio.

Si nota subito la mancanza di donne che, nelle precedenti consultazioni del 1946, erano state due. Forse si era già affievolito quell'entusiasmo dei primi tempi quando, per la prima volta, avevano ottenuto il diritto di votare.

Il nuovo Consiglio Comunale s'insedia il 27 maggio 1951 e, tra le prime cose da fare, c'è da eleggere il Sindaco.⁽²⁾ Ma qui le cose si complicano. Tre votazioni si

susseguono senza che nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta richiesta. Si contendono la carica di primo cittadino Forestan Mario, sindaco uscente, e il consigliere Bortolaso Antonio. Vista la situazione di stallo il consigliere anziano Casarotto Ottorino è costretto a rinviare la nomina. Il Consiglio è nuovamente convocato il 17 giugno 1951. Cosa assai singolare, ora il confronto avviene tra due cugini: Forestan Mario e Forestan Pietro. Nella prima votazione il primo ottiene 9 voti, il secondo 10 e uno ne riceve Bortolaso Antonio. Nella seconda votazione Forestan Pietro ottiene 12 voti, all'altro ne rimangono 8. Forestan Pietro, detto "El Barba", è il nuovo Sindaco e lo rimarrà per tutto il quinquennio 1951–1955. Per quanto riguarda la Giunta vengono eletti assessori: Casarotto Ottorino, Ceroni Mario, Sinico Antonio e Barban Valentino. L'anno successivo Sinico e Ceroni si dimettono e subentrano Paggin Agostino e Forestan Mario. Assessori supplenti Mozzato Giovanni e Romio Attilio.



Pietro Forestan
(foto fam. Forestan)

La situazione finanziaria del Comune

Il primo problema che deve affrontare il nuovo Sindaco è di tipo finanziario perché i conti non sono in ordine. Dopo una "vivace discussione" il Consiglio, all'unanimità, chiede che si faccia una precisa ricognizione.

Il 7 agosto 1951 il Sindaco indice una "consultazione privata"⁽³⁾ dove espone la situazione di dissesto in cui versa il Comune.

Spiega che la causa principale è da attribuirsi all'approvazione della Legge n. 25 dell'11 gennaio 1951 sulla perequazione tributaria.

Per il Comune ha causato una diminuzione del gettito dell'imposta di famiglia di oltre 5.000.000, pari al 20% di tutte le entrate tributarie. Vi sono poi i miglioramenti economici corrisposti al personale dipendente e l'aumento dei contributi previdenziali e assistenziali.

ultima quella più cruenta combattuta contro la Russia dal 1941 al 1943.

⁽²⁾ Al contrario di quello che avviene oggi, sindaco e assessori erano eletti dal consiglio comunale.

⁽³⁾ Termine riportato nel registro delle deliberazioni del Consiglio.

⁽¹⁾ Guerra di Libia 1911–1912; conquista d'Etiopia 1935–1936. Dopo il "patto d'acciaio" con Hitler, la guerra in Nord Africa del 1940, quella contro la Francia tra il 10 e il 25 giugno 1940; la guerra dei Balcani contro la Grecia Albania 1940–1941 e per

La Legge sulla perequazione tributaria, meglio conosciuta come riforma Vanoni, prevedeva, per la prima volta, l'obbligo della compilazione della dichiarazione annuale dei redditi sui quali pagare l'imposta corrispondente, esattamente come si fa ancora oggi. Alle casse dello stato portò un introito di due volte e mezzo superiore ma per i Comuni, che dovettero rivedere le aliquote dell'imposta di famiglia, fu un salasso.

Per quanto riguarda la spesa per il personale troviamo la sua composizione nella delibera n. 25 del 25 marzo 1952 relativa alla concessione di un anticipo sui futuri miglioramenti economici.

Si nota innanzitutto che alcune delle funzioni oggi di competenza statale o regionale, erano allora di competenza comunale. Il Sindaco così se ne lamenta: "*È improbabile che venga creato un diritto comunale e una autonomia economica e amministrativa veramente adeguate all'effettiva esigenza dei servizi addossati al Comune con eccessiva facilità[...]*". L'affermazione risulterà profetica perché si dovrà attendere fino all'anno 2000 per avere finalmente una vera riforma sull'ordinamento degli enti locali.⁽⁴⁾

Ma vediamo com'era la composizione del personale a vario titolo remunerato dal Comune nel 1952.

Personale d'organico n. 15:

- 5 impiegati compreso il Segretario (rag. Miotti);
- 2 medici condotti (Sacchiero Girolamo e Feriani Pietro);
- 1 ostetrica (Maritan Albina);
- 1 veterinario consortile (Cavedon Franco);
- 3 stradini;
- 1 custode dei cimiteri;
- 1 messo guardia (Zoppelletto Cirillo);
- 1 spazzino (in aspettativa).

Personale incaricato n. 17:

- 8 bidelle: una per ciascuna scuola elementare e una per il Municipio;
- 1 custode del macello;
- 1 elettricista;
- 3 procaccia postale (Petracchin, Boscarello e Bortoli);
- 1 procaccia autista dell'autocorriera;
- 3 campanari (Speggiorin, Bruni e Bolzon).

Può sorprendere che anche i campanari ricevessero un compenso dal Comune, ma bisogna considerare che per la comunità, la loro funzione era ritenuta importantissima perché il suono delle campane scandiva la vita religiosa ma anche civile. I campanari non erano però retribuiti, ricevevano solo una mancia settimanale dal parroco. In compenso potevano esercitare la questua presso le famiglie quattro volte all'anno.⁽⁵⁾ Molto forte era allora il sentimento religioso e tutta la società ne era permeata, il Sindaco stesso era stato per lunghi anni dirigente dell'azione cattolica.

Riportiamo alcuni esempi di questa religiosità. Ai cappellani era corrisposto dal Comune un assegno annuale per la celebrazione della terza messa festiva, assegno che nel 1952 venne elevato da Lire 4.000 a Lire 10.000, poco più di 180 Euro attuali. Ai dipendenti era usanza corrispondere una gratifica aggiuntiva in occasione della Santa Pasqua. Nel 1952 il Comune si assunse le spese per la consacrazione episcopale di Monsignor Egidio Negrin alla cattedra di Ravenna e Cervia (Lire 75.000 elargite tramite Don Stefano Perin, Curato di Santa Maria). L'11 aprile 1954 muore Monsignor Giuseppe Girardi, per 47 anni Abate Parroco del Capoluogo (1907-1954). In considerazione del ruolo svolto, il Sindaco commemora così la sua scomparsa in Consiglio: "[...] *infondendo al nostro ambiente profondi e imperituri sentimenti di fede, carità e nobile fratellanza cristiana e sociale*". Il Consiglio, in quell'occasione, decide anche di assumersi tutte le spese funebri, comprese quelle per la sistemazione della cappella gentilizia. Gli intitola anche una nuova strada: via Mons. Girardi.

Un altro indizio sullo stretto legame tra religione e politica lo troviamo in questa affermazione del Sindaco: "*Aboliti sono stati i permessi per balli pubblici perché contrari alla tendenza generale di questo ambiente*".

Per i profili professionali definiti procaccia, si trattava di modesti compensi corrisposti a dipendenti di altre amministrazioni per particolari commissioni o compiti svolti a vantaggio della comunità e non altrimenti retribuiti⁽⁶⁾ come la doppia distribuzione della corrispondenza in centro: mattino e pomeriggio.

Pesava molto sul bilancio anche l'onere per il funzionamento della Scuola Media Comunale il cui organico non risulta in quello su esposto e che era costituito da 10 professori, un Segretario e un bidello. La scuola era frequentata da circa 160 alunni e le famiglie contribuivano solo parzialmente ai costi di funzionamento.

Azioni per riportare in equilibrio il bilancio.

Il Sindaco, in quella riunione, propone di ridurre al minimo le spese non necessarie e di aumentare le imposte comunali al massimo consentito dalle leggi vigenti. Il Consiglio approva all'unanimità tale proposta.

A iniziare dall'esercizio successivo vengono pertanto aumentati dal 50 al 200% tutti i tributi comunali. Ne analizziamo alcuni per ripercorrere anche un po' della nostra storia tributaria.

- **Imposta di consumo**, colpiva la movimentazione delle merci.

⁽⁴⁾ Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 di approvazione del TESTO UNICO DELLE LEGGI SULL'ORDINAMENTO DEGLI ENTI LOCALI.

⁽⁵⁾ [N.d.R.] Testimonianza di Antilla Bruni, figlia del campanaro di S. Maria Attilio Bruni. Vedi articolo su Don Stefano Perin riportato sul n. 24 di questa rivista ed. maggio 2016 p. 9.

⁽⁶⁾ [N.d.R.] Definizione in vocabolario on line Treccani: "Persona incaricata, soprattutto nel passato, e oggi quasi soltanto in piccoli centri o nelle campagne, di eseguire commissioni, portare pacchi e roba da un paese all'altro, per conto di terzi e dietro un compenso stabilito...".

- **Imposta di famiglia**, colpiva l'agiatezza della famiglia, era stata istituita nel 1931 e fu abrogata nel 1974.
- **Imposta sul bestiame**, era calcolata sul valore economico dei capi bovini, pecorini, suini, caprini e equini; fu anch'essa abolita con la riforma del 1974.
- **Imposta di patente**, era dovuta da chi esercitava attività industriali, artigianali e di lavoro autonomo⁷⁾;
- **Imposta sulle vetture**, nel 1953 passò allo Stato e dal 1999 alle Regioni. Interessante com'era applicata nel 1952: "Vetture pubbliche di 1° categoria Lire 1.600; vetture pubbliche di 2° categoria Lire 1.200; vetture private a 4 ruote con 2 cavalli Lire 2.400; vetture con un cavallo Lire 2.000; con due sole ruote Lire 1.600. Per le vetture fregiate di stemmi ed emblemi gentilizi la tariffa è raddoppiata".
- **Tassa sulle insegne e sull'occupazione di spazi e aree pubbliche** tuttora vigente.

Non sfuggiva niente; ecco altre imposte di scarso valore economico ma che oggi destano curiosità:

- **Tassa sui bigliardi e i pianoforti** così applicata: L. 2.000 per un pianoforte, Lire 5.000 per un bigliardo. L'imposta raddoppiava se si trovavano all'interno di esercizi pubblici.
- **Tassa sulle macchine per il caffè espresso.**
- **Tassa sui cani**⁸⁾, così applicata: Lire 6.000 per ogni cane di I° categoria, erano i cani definiti di lusso, di razza o d'affezione; Lire 2.000 per i cani da caccia e Lire 600 per i cani adibiti alla custodia di edifici e greggi. Ad essere più tartassati erano quindi i cani che oggi sono la stragrande maggioranza, e cioè quelli d'affezione. Pagavano una tassa corrispondente a circa 108 Euro attuali. Se invece si trattava di cani da caccia si scendeva a un terzo.

Oggi una tassa così applicata farebbe arrabbiare molte personae ma porterebbe un significativo introito per i comuni.

Come c'era l'imposta sui cani, c'era anche l'**imposta sui domestici** così applicata: Lire 1.000 per una domestica; Lire 2.500 per la seconda domestica; Lire 5.000 per ogni domestica in più. Se però si trattava di domestici maschi l'imposta saliva a Lire 3.000 per uno, Lire 5.000 per il secondo e Lire 10.000 per ogni ulteriore domestico. Ancora non si parlava di parità salariale.

Un ruolo a parte lo avevano "le sovrimposte", che erano collocate tra le entrate straordinarie. C'era quella fondiaria, quella sui redditi agrari e sulle imposte di consumo.

Scriva il Sindaco nella sua relazione: "Sono cespiti di carattere eccezionale, soggetti annualmente a speciali autorizzazioni ma che hanno permesso di fare qualcosa in più senza ricorrere a mutui".

⁷⁾ [N.d.R.] Definizione riportata nel su citato vocabolario Trecani: "Colpiva il reddito netto prodotto nel comune da chiunque esercitasse un'industria, un commercio, un'arte o una professione, quando il reddito stesso non avesse raggiunto il minimo imponibile per essere assoggettato all'imposta di ricchezza mobile o non fosse stato ancora accertato a tale fine". Fu abolita nel 1974.

Ma tutto ciò non era ancora sufficiente e allora si è ricorsi a un'altra misura straordinaria storicamente interessante: la "conversione in denaro dell'obbligo di prestazioni d'opera gratuita".

Nel 1868, due anni dopo l'annessione del Veneto al Regno di Sardegna, fu approvata la Legge n. 4613, la quale prevedeva l'obbligo per i comuni di provvedere a garantire i collegamenti stradali con risorse proprie ma anche con l'obbligo per i cittadini di fornire prestazioni d'opera gratuita⁹⁾: "[...] ogni capo di famiglia, abitante o possidente nel Comune, che per le sue condizioni infelici non ne sia dichiarato esente dal Consiglio Comunale, deve fornire, qualora richiesto, fino a quattro giornate di lavoro all'anno".

L'obbligo riguardava i maschi di età compresa dai 18 ai 60 anni e includeva anche la messa a disposizione di animali da soma o da sella, di carri e altri mezzi a disposizione del capo famiglia.

PRINCIPALI REALIZZAZIONI DEL PERIODO

Non essendo in questa sede possibile elencare tutte le cose fatte, anche se questo risulterebbe storicamente interessante, ci limiteremo agli interventi più qualificanti. Fra tutti spiccano due importantissimi progetti che avranno un impatto decisivo sul futuro di Camisano.

- La stesura di un progetto di massima e preventivo sommario di spesa per un piano di ampliamento del centro abitato del Capoluogo.
- La stesura di un progetto sommario e preventivo di spesa per la costruzione di uno stabilimento scolastico per il Capoluogo composto di n. 20 aule e di tutti i servizi secondo le norme di cui al D.P.R. 27.5.1940 N. 875.

Nel 1951 inizia l'iter per la scelta dei progettisti che dovrà avvenire tramite licitazione privata con invito a 12 ingegneri della provincia di Vicenza iscritti all'albo.

Una commissione nominata dal Consiglio avrà il compito di esaminare le proposte e, ai due vincitori, sarà riconosciuto un premio di Lire 150.000.

L'anno successivo, con delibere n. 71 e 72 del 22 luglio 1952, il Consiglio approva i lavori della commissione esaminatrice che ha ritenuto più meritevoli, per entrambi i progetti, le proposte presentate dallo studio di ingegneria capeggiato dall'ing. Mario Marcolin di Vicenza al quale vengono pertanto affidati i due progetti di cui sopra.

L'ing. Marcolin era ben inserito a Camisano dov'era nato l'8 settembre 1896. Nel 1922 era stato anche tra i fondatori del Gruppo Alpini di Camisano.

⁸⁾ Abolita nel 1974.

⁹⁾ Nel diritto feudale si chiamavano *cornè* e venivano prestate a favore del feudatario.



Il cantiere per la costruzione delle “case Fanfani” nell'ex campo sportivo comunale

(archivio Biblioteca Civica Camisano Vicentino)

Ma vediamo quali esigenze aveva individuato l'Amministrazione per affidare i suddetti incarichi:

“[...] urgente necessità di incrementare l'espansione di questo centro abitato (4.543 abitanti) per soddisfare in modo sano, comodo e decoroso numerose richieste di costruzione di edifici da destinare a servizi pubblici, abitazioni private e attività industriali e commerciali [...] data la difficoltà di disporre di aree in questo centro che si è gradualmente costituito fra i due fiumi Poina e Piovego, lungo i lati di un rettilineo stradale di circa 400 metri senza alcun raccordo di circolazione interna, soggetto a soventi invasioni delle acque dei predetti fiumi”.

La proposta vincente per la futura espansione urbanistica del paese è stata ritenuta la grande area: “[...] adiacente il lato sud di questo centro abitato per una estensione di circa dieci ettari, circondata per tre lati dalla strada provinciale asfaltata Camisana per Grisignano di Zocco, e chiusa a sud dal fosso di confine con il podere Zambotto, lungo il quale si prevede la realizzazione di una strada di circa 500 metri di collegamento della via Roma con via Garibaldi”.

In questa zona sarebbe dovuta sorgere anche la nuova scuola elementare che avrebbe dovuto soppiantare la vecchia in stile neo gotico che occupava una vasta area posta a ovest dell'ingresso sud al borgo. Tralasciamo ulteriori dettagli perché ritorneremo in futuro sull'argomento.

Nella relazione di fine mandato il Sindaco parla della necessità di dare risposte abitative per fermare la progressiva diminuzione della popolazione che al censimento del 4 novembre 1951 risultava di 6.463 abitanti, ma cinque anni dopo era già scesa a 6.200, inferiore di 123 unità anche

rispetto a quella rilevata nel censimento del 1936. Il Sindaco ne dà la seguente spiegazione: “La causa di tale contrazione è data dalla tendenza all'abbandono dell'agricoltura per le zone industriali ove il lavoro è meglio retribuito”.

In attesa di poter attuare il piano di espansione urbanistica, l'Amministrazione acquista un terreno e lo destina gratuitamente all'Ina-Casa, per la realizzazione delle così dette case Fanfani, dall'autore del progetto di legge approvato nel 1949. Vennero realizzate cinque bifamigliari con 10 appartamenti, altri quattro se ne aggiungeranno in futuro. Tutto ciò sacrificando però l'unico campo sportivo allora disponibile che si trovava nell'area circoscritta tra la via Garibaldi e il fiume Poina. Altre aree, per lo stesso scopo, saranno date all'Istituto autonomo

Case Popolari.

Interventi sui centri storici

A **Camisano** il centro, che ancora tutti chiamavano “El Borgo”, era rimasto sostanzialmente immutato rispetto alla situazione di inizio secolo e, come affermava il Sindaco, era senza alcun raccordo di circolazione interna e soggetto a periodici allagamenti. Per rimediare a questi problemi, si sono realizzate nuove vie di comunicazione con l'esterno e ampliata la rete delle



Il centro di Camisano come appariva prima della sua espansione a Sud. Si noti la campagna oltre il monumento

(archivio Biblioteca Civica Camisano Vicentino)



La zona retrostante la Chiesa e il Municipio vista dall'attuale via Europa, prolungamento di via Girardi

(archivio Biblioteca Civica Camisano Vicentino)

fognature. Nel dettaglio sono state aperte o allargate: via Mons. Girardi, via II° Risorgimento, via Alcide De Gasperi, via Cà Misani e via Picelli.

È stata inoltre riasfaltata la via principale (era già stata asfaltata negli anni 1949–1950) completandola con i marciapiedi. Si è anche eseguita la sistemazione e bitumatura della Piazza Umberto I e delle aree adiacenti alla chiesa.

A Rampazzo è stata asfaltata l'area attorno alla chiesa e consolidata la strada lungo la roggia Armedola completandola con un muro di contenimento verso il fiume.

A Santa Maria il Comune interviene con un contributo di Lire 600.000 per sistemare la piazza, ancora di proprietà della Curazia. In cambio ottiene la costituzione di un vincolo di destinazione pubblica in attesa che venga acquisita al demanio comunale.

Sempre con il concorso del Comune (Lire 150.000) è stato possibile costruire un muro di contenimento sul lato est della Chiesa e realizzare degli orinatoi pubblici con impianto di acqua potabile.

Sulla strada per Vicenza è stato costruito il nuovo viale di accesso al cimitero.

Lavori sulla viabilità esterna

Con l'avvento di mezzi di trasporto sempre più pesanti, la manutenzione e il consolidamento delle strade costituiva un grosso problema. Scrive il Sindaco: "Il traffico ha assunto una tal frequenza e veemenza che esige una potenza finanziaria ben più alta di quella fornita al Comune dal diritto vigente".

La sistemazione e asfaltatura delle strade di collegamento per Piazzola, Gazzo e Isola di Carturo⁽¹⁰⁾ interessò 8,6 Km di strada. Costò Lire 32.000 di cui 12.000 finanziati dalla Provincia; per il resto si ricorse a un

mutuo perché il promesso contributo dello Stato non è mai arrivato.

Ma il maggior problema era costituito dai ponti, molti dei quali costruiti in mattoni come al tempo dei romani.

Si è dovuto rinforzarli o ricostruirli quasi tutti: in via Boschi, in via Piazzola, in via San Daniele, via Vanzo Vecchio, via Presina, via Torrerossa, via Malspinoso ed altri.

Gli interventi più onerosi hanno riguardato il ponte sul Ceresone presso le scuole di via Seghe e il consolidamento di quello sul Poina in centro storico; in questo caso si è anche ripulito l'alveo e consolidato le arginature.

Un ricordo personale: si era ai primi anni cinquanta e il camion mandato dal Comune con la ghiaia destinata agli abi-

tanti della via Casona che ogni anno s'incaricavano di stendere sulle buche, nell'attraversare il ponte sulla roggia Capra è finito nell'acqua per il cedimento del ponte fatto di spesse lastre di pietra poste orizzontalmente.

Furono gli stessi abitanti a tirarlo fuori con l'ausilio di alcune coppie di buoi, dopo averlo prima svuotato della ghiaia.

I cantieri lavoro.

Nel 1952 sono nati i cantieri scuola, chiamati anche cantieri lavoro. Consentivano ai Comuni di eseguire delle opere pubbliche utilizzando manodopera gratuita fornita dall'Ufficio Provinciale del Lavoro.

I cantieri lavoro avevano il duplice scopo di procurare un'occupazione per i numerosi disoccupati e nello stesso tempo offrire loro la qualifica di muratori. A carico dei Comuni rimaneva la spesa per l'acquisto dei materiali necessari all'esecuzione dei progetti.

Molte sono le opere eseguite nel nostro Comune con questo sistema, ma la più importante, è stata la costruzione della Casa della Dottrina Cristiana per la Parrocchia di Camisano.

In consiglio sono emerse due correnti contrapposte: una che voleva la realizzazione di un'opera pubblica e l'altra che voleva favorire la Parrocchia.

Per lasciar libertà di espressione ai consiglieri senza che subissero condizionamenti, si è deciso di ricorrere al voto segreto (Del. n. 50 del 25 marzo 1952).

Risultato: consiglieri presenti 20, votanti 17. A favore del progetto parrocchiale voti 9; a favore dell'esecuzione di un'opera pubblica voti 6.

⁽¹⁰⁾ Divenne Isola di Mantegna nel 1963, in onore del grande pittore che qui vi nacque.

Altri interventi e curiosità

L'11 aprile 1951 il Consiglio Comunale aderisce all'iniziativa per la costituzione di un patto di Unione Europea (delibera n. 23 dell'11 aprile 1951).

Il 29 aprile 1951 il consiglio delibera un contributo di Lire 300.000 per l'installazione di un posto telefonico pubblico nella frazione di Santa Maria.

Il 6 giugno 1952 il Consiglio delibera la sostituzione del bruciatore a carbone del Municipio con uno più moderno a nafta. Si dotano gli uffici di una macchina da scrivere e di un duplicatore in sostituzione di quello ad alcool sorpassato.

Il 22 luglio dello stesso anno il Consiglio delibera l'acquisto di un motomezzo per il messo guardia marca Motom. La Giunta Provinciale Amministrativa sospende questa e anche la successiva delibera. Al terzo tentativo, ma siamo già nel 1953, finalmente la delibera viene approvata. È solo un esempio del ferreo controllo centralistico esercitato sui Comuni. Un controllo non solo di legittimità ma anche di merito. Il Sindaco così se ne lamenta: “[...] *l'autonomia locale non sia una semplice definizione teorica ma il pieno riconoscimento di una responsabilità posta in grado di agire positivamente*[...]”.

Il 18 novembre 1952. (Del. n. 90) Il Consiglio delibera l'adesione al Consorzio Acquedotto Euganeo Berico e ne approva lo statuto.

Il 23 dicembre 1952 (Del. n. 95) Il Consiglio prende atto dell'invito del Prefetto di esprimersi sulla possibilità di poter avere una seconda farmacia nel suo territorio avendo il nostro Comune superato i 5000 abitanti. Il Consiglio “ritenendo che l'apertura di una seconda farmacia sia eccedente il fabbisogno della popolazione” esprime un parere “nettamente contrario”.

Il 24 marzo 1953, in analogia con quanto fatto per Santa Maria, il Comune elargisce un contributo per l'allacciamento telefonico della frazione di Rampazzo.

Il 26 dicembre 1953 il Consiglio approva la costruzione di due blocchi di loculi sepolcrali per i cimiteri di Camisano e Santa Maria.

L'11 aprile 1953 muore Monsignor Giuseppe Girardi, qui arrivato nel 1907, delle iniziative assunte dal Comune in tale circostanza si è già scritto sopra.

Il 13 marzo 1953 il Comune elargisce un contributo straordinario per l'apertura dell'Asilo Parrocchiale di Santa Maria.

Il 27 luglio 1953 il Consiglio delibera la sottoscrizione di una quota di un prestito nazionale per la ricostruzione di Trieste liberata. Si trattò di una piccola cifra: Lire 200.000 ma significativa del ritrovato spirito patrio. Giova ricordare che se per il resto del nord Italia il 25 aprile 1945 è ricordato come il giorno della fine dall'occupazione nazifascista, per Trieste e il suo entroterra i disordini e le violenze continuarono fino al 5 ottobre

1954, quando fu firmato un protocollo d'intesa tra gli alleati e il governo jugoslavo. Dal 26 ottobre le truppe italiane poterono finalmente fare il loro ingresso in città. Questo prestito nazionale doveva servire a far ripartire l'economia di questa città simbolo che, prima della guerra, era tra le più aperte e floride d'Europa.

Sempre nella stessa seduta si approvano urgenti lavori di restauro della sede municipale danneggiata a causa dello “stillicidio che ha danneggiato le travi portanti”.

Il 15 settembre 1953 muore il grande statista Alcide De Gaspari, invisato al papa Pio XII per la sua visione laica dello Stato. Nel 1942 gli ha rifiutato perfino un incontro con la moglie in occasione del trentennale delle sue nozze. De Gaspari, da cattolico fervente, ne rimase profondamente amareggiato e così si espresse: «*Come cristiano accetto l'umiliazione, benché non sappia come giustificarla* [...]». Il nostro Consiglio fu di diverso avviso rispetto al Pontefice e nella cerimonia commemorativa il Sindaco lo definirà: “[...] *fra i maggiori ricostruttori della vita civile in Italia dopo l'immane vuoto lasciato dalla guerra*”. Gli sarà intitolata anche una strada in centro storico: via Alcide De Gaspari.

Il 26 ottobre 1953 il Consiglio delibera di ricollocare in abitazioni da affittare le ultime due famiglie che occupavano il così detto mezzanino del Municipio. Si trova nella parte posteriore del Municipio ed è accessibile solo dall'Ufficio Tecnico che lo ha trasformato nel proprio archivio storico.

Sempre il 26 ottobre, per l'ingresso del nuovo abate don Biagio Dalla Pozza, il Comune delibera di intervenire con uno spettacolo pirotecnico e una donazione di lire 250.000 per urgenti lavori di restauro alla canonica.

Il 25 gennaio 1955 (Del. 188) il Consiglio delibera l'attribuzione di una ricompensa al valor civile al giovane Gaspari Domenico con queste motivazioni:

“Il 7 gennaio 1955, nel primo pomeriggio, alla guida di un camion carico di cemento di proprietà di Ino Piccolo, Domenico Gaspari si vedeva sbucare da una strada laterale i cuginetti Zecchin Pier Giorgio e Monegato Franco di cinque e quattro anni. L'autista del camion, per evitare di investire i due bambini, sterzò tutto a sinistra rovesciandosi con il camion dentro un fosso al lato della strada e salvando così la vita dei due bambini”.

Nel mese di aprile del 1955 viene inaugurata la nuova Stazione Ippica Erariale di via Pomari, ora sede di varie associazioni. Progettata dall'Ingegnere Mario Marcolin, l'opera è costata all'incirca 4.300.000 Lire.⁽¹¹⁾

Il 17 maggio 1955, in occasione dell'erezione in Parrocchia della Curazia di Santa Maria e l'investitura del parroco don Stefano Perin, il Consiglio interviene con un'offerta di Lire 60.000.

Nel 1955 arriva anche a Camisano la televisione. Le prime trasmissioni a livello nazionale erano iniziate solo

⁽¹¹⁾ Di essa si è ampiamente scritto in questa rivista nell'articolo “Camisano Terra di cavalli”. Vedi n. 31, dic. 2019 p. 24.

il 3 gennaio 1954. L'anno successivo il Sindaco commenta così l'avvenimento: «*Notevole divulgazione ha trovato qui la televisione*».

Lo stesso interesse si è manifestato anche per il telefono che, sempre nello stesso anno, contava già 40 abbonati concentrati nel centro del Capoluogo.

Dalla relazione finale del Sindaco.

“[...] Fu provveduto a dotare il Comune dello stemma legale e del regolamentare gonfalone. Restaurato e consolidato fu lo stabile municipale risalente a oltre 150 anni fa, sovente irrazionalmente manomesso, con la creazione di un ampio e decoroso archivio di cui il Comune era privo. Gli uffici sono stati arredati, con mobili decorosi e moderni e di attrezzature tecniche [...]”. Interessante la sua conclusione finale: “Noi abbiamo inteso di agire secondo le nostre possibilità più che ordinarie e ci riteniamo coscientemente soddisfatti di aver operato al di sopra di ogni concetto personalistico, peggior, politico, per il bene della collettività, ben sapendo di non essere arrivati a soddisfare tutte le infinite esigenze”.

Riconosciamo al Sindaco il suo impegno e la sua dedizione con la rinuncia a ogni compenso. Il suo operare è stato sempre ispirato alla trasparenza e allo spirito democratico, come risulta anche dalle numerose delibere approvate all'unanimità dal Consiglio, e da quelle adunanze che lui definiva “private” durante le quali si confrontava con i consiglieri prima di prendere le decisioni più importanti.

LA SITUAZIONE SOCIO ECONOMICA DELLA POPOLAZIONE NEL PERIODO

Come accennato in premessa, la situazione socio-economica della popolazione risentiva ancora pesantemente delle conseguenze della guerra, ma alcuni segnali

positivi cominciarono a intravedersi. Un parametro indicativo della situazione lo ricaviamo dal numero di famiglie iscritte nell'elenco dei poveri che nel 1951 erano 232 con 1032 componenti. Nel 1954 erano scese a 216 con 904 componenti. Scrive il Sindaco: “L'E.C.A. validamente assistito dai capi contrada, ha funzionato egregiamente elargendo sussidi domiciliari individuali per circa un milione e mezzo di Lire”. Continua asserendo che questo servizio si è ridotto come incidenza sul bilancio, da un terzo a un quarto anche per la diminuzione della popolazione e per l'affermarsi delle varie mutue. Se al Comune mancavano i capitali per affrontare le innumerevoli esigenze, non diversa era la situazione per le famiglie, soprattutto quelle che vivevano di agricoltura.

Le donne, in particolare, non disponevano di denaro per i propri bisogni familiari ed erano costrette a ricorrere al baratto: latte per formaggio; uova in cambio di zucchero, olio e caffè. Per comprare un capo di vestiario, un pezzo di stoffa, dei calzini per i figli, dovevano vendere pulcini, galline, conigli, anatre al mercato di Piazzola o a quello di Montegalda. I soldi ricavati dalle produzioni agricole venivano gestiti dagli uomini, nel linguaggio popolare “*i barba*”. A loro quel denaro serviva per comprare una nuova giumenta, un attrezzo agricolo o un pezzo di terra per ampliare l'azienda o affrancarla dalla mezzadria.

Un impulso importante all'economia agricola lo diede la meccanizzazione e l'uso dei concimi chimici. Fino a prima della guerra i lavori in campagna erano fatti ancora a mano come nel medioevo e coinvolgevano tutta la famiglia: donne, anziani, non trascurando nemmeno i bambini.

Era un'agricoltura ancora di tipo “biologico” ma i risultati che si ottenevano dai campi erano imparagonabili con quelli che si ottengono oggi. Se ancora prima della guerra qualche latifondista aveva potuto dotarsi di una costosa trattoria agricola, dalla fine degli anni cinquanta anche i piccoli agricoltori poterono dotarsi di mezzi meccanici: falciatrici trainate, *rastroni*, *voltafen*, sarchiatori.

Abili artigiani come Ferracina, Maran, Rovea e Peroni riuscivano a trasformare vecchi mezzi militari abbandonati dalla guerra in rudimentali trattorie agricole chiamate *carioche*. Erano poco efficienti ma era il primo passo verso la sostituzione degli animali nei lavori agricoli.

In questo periodo nasce anche il Caseificio Sociale Intercomunale, prima iniziativa associativa in campo agricolo a Camisano. Contribuirà, almeno nei primi anni, a migliorare la remunerazione del latte degli agricoltori.



Una “carioca” derivata da una vettura Fiat 501. A bordo Agostino Romio e fratello mentre mietono il frumento

(archivio Biblioteca Civica Camisano Vicentino)

50^o
dal 1965



SIFÀ

LEASYS

ARVAL
BNP PARIBAS GROUP



ATHLON

- REVISIONI AUTOVEICOLI, BOMBOLE GPL E METANO
- MANUTENZIONE NOLEGGI
- VENDITA ASSISTENZA MULTIMARCA
- SERVIZIO GOMME COMPLETO
- ELETTRAUTO



•automobili•

Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444/610233 - 610933

www.autodalmaso.it
info@autodalmaso.it



FARMACIA FECCHIO
PREVENZIONE & SALUTE | BELLEZZA & BENESSERE



Sportello
di supporto
al malato
oncologico

FARMACIA
FECCHIO



FARMACIA FECCHIO

*Il nostro team è a tua completa disposizione
per ascoltarti e consigliarti nelle scelte di ogni giorno
e per soddisfare ogni tua esigenza.*

- Trattamenti viso in cabina estetica
- Consulenza Fiori di Bach
- Consulenza nutrizionale con biologo nutrizionista
- Consulenza di anemocromia
- Consulenza naturopatia
- Prenotazione esami e visite specialistiche
- Stampa gratuita referti
- Analisi del sangue
- Laboratorio galenico
- Foratura lobi

APERTO TUTTI I GIORNI

dal lunedì al sabato
dalle ore 8.30 alle ore 12.30
dalle ore 15.30 alle ore 19.30

domenica
dalle ore 8.30 alle ore 12.30

Richiedi il tuo appuntamento con i nostri specialisti per essere seguito nel tuo percorso di salute, bellezza e benessere e per ricevere una consulenza personalizzata.

via XX settembre, 1 - Camisano Vicentino (VI)
tel. +39 0444 610117 - whatsapp +39 391 4184122
info@farmaciafecchio.com | www.farmaciafecchio.com

EL BORGO de Camisan

GLI ANIMALI DELLA CORTE

di Donata Sinico

Alcuni animali, oltre a quelli della stalla, dei quali ho raccontato nel precedente numero de «EL BORGO de Camisan»⁽¹²⁾, popolavano la corte dell'azienda agricola di Antonio Sinico, dove andai ad abitare dopo il mio matrimonio con Mario nel 1966.

Loli, un cane meticcio dal pelo nero e lucente e dall'addome giallastro, era legato a una lunga catena scorrente su di un alto cavo d'acciaio che attraversava diagonalmente la corte. Pur essendo predisposto per lui un bel canile sotto il portico del *punareto vecio*, Loli si era preparato una cuccia scavando nelle balle di paglia proprio davanti alla stalla. Abbaïava furiosamente a chiunque osasse avvicinarsi alla corte mostrando una dentatura aguzza e pericolosa. Quando Cornelia, mia suocera, mi mandava a portargli il pasto cercavo di percorrere un tracciato che Loli non potesse raggiungere. Nei primi tempi mi ringhiava contro rabbiosamente, poi, visto che ero innocua e gli portavo da mangiare, si era acquietato. Loli non mangiava crocchette proteiche, ma pane vecchio ammorbidito dal brodo, ossa e qualche pezzetto di carne avanzata dai nostri piatti. Ci pensava lui, tuttavia, a integrare proteicamente la sua dieta nutrendosi di topi che catturava con destrezza. Con i denti li afferrava e li scuoteva forte a destra e a sinistra finché spezzava loro l'osso del collo. Loli era un cane da guardia e da topi.

Rocky, un altro meticcio di piccola taglia, anche lui dal pelo corto e nero circolava ovunque anche intorno alla casa di abitazione dove amava dormicchiare sullo zerbino della porta d'entrata. Aveva avuto un incidente e zoppicava camminando spesso a tre zampe. Era quieto e affettuoso Rocky ma vecchiotto e, una mattina, fu trovato morto proprio sullo zerbino sul quale soleva riposare.

Fu subito sostituito da Stella, una cagnolina *da pajaro* dal pelo corto e fulvo donataci da Giovanni Bagolan. Non poteva entrare in casa, ma la amava, disdegnava la corte: non voleva mescolarsi con i "villani". Le prodigavo coccole e carezze che lei si godeva mugolando affettuosa. Cominciò a diventare un problema solo quando "andò in calore" attirando i cani dei dintorni. Solo Loli che era il "padrone di casa" non riusciva ad avvicinarla e protestava con rauchi ululati. Per dormire di notte, chiudemmo Stella in garage, ma lei guaiva disperatamente e tutti i cani abbaïavano con fastidiosa insistenza. Nonostante tutte le precauzioni, Stella rimase incinta e, al tempo opportuno, ebbe i suoi cagnolini cui spettò subito una brutta fine. Fu chiamata Antilla, una straordinaria e intelligente lavoratrice dell'azienda. Fra le sue numerose incombenze c'era anche quella del "boia". Appena nascevano cuccioli "indesiderati" interveniva Antilla che li metteva in un sacco di iuta con sassi



1978. *El punareto vecio*

(foto Donata Sinico)

pesanti e li gettava nella Roggia Capra, il canale che attraversava tutta la campagna. Ricordo lo smarrimento di Stella, il suo dolore mentre cercava invano i suoi piccoli. La vita in corte era dura e selvaggia: si era costretti ad agire drasticamente anche non desiderandolo.

In corte abitavano anche molti gatti di colore, sesso ed età diversi. Alle volte ce n'erano tantissimi, poi pochi. Penso che Loli non fosse il loro caro amico e che le "pantegane" non li amassero.

Anche alcuni gatti avevano un nome. C'era la Bice, una gatta tigrata grigia, magra proprio come la zia Bice, sorella di Cornelia, una signora molto fine ed elegante, dai capelli precocemente ingrigiti ed estremamente sottile. La Kennedy invece era a macchie bianche, nere e rossicce. Il Presidente degli Stati Uniti d'America aveva ispirato mia suocera. Le due gatte figliavano molto, ma ai micini pensava Antilla con sacco, pietre e Roggia Capra. Una volta, però, tornando dalla triste incombenza ella si accorse che la Kennedy aveva fatto un altro gattino. Antilla non volle rifare tutta la *caresà* per

⁽¹²⁾ EL BORGO de Camisan n. 35 Dicembre 2021 p. 13.



1971. Cornelia Sinico con la cagnolina Stella (foto Donata Sinico)

raggiungere il canale della morte. Afferrò il piccolo e lo buttò nel letamaio. Probabilmente il calduccio del letame che fermentava salvò il micetto che fu trovato dalla madre ancora vivo. Esso fu “graziato” e crebbe tra il cortile e la stalla. Cengio, così battezzato da Cornelia per ricordare il suo mezzadro veronese di pelo rosso proprio come il gattino, amava trascorrere del tempo sul ventre delle mucche sdraiate. Si acciambellava al calduccio e si sollevava e abbassava al ritmo del respiro di Elsa, Regina, Rosa.

Negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale e durante la stessa, era allevato anche il maiale.

Una bella scrofa diede alla luce così tanti porcellini che non poté allattarli tutti. Rimase senza capezzolo l'ultima nata, una piccolissima graziosa maialina.

Era destinata a soccombere, ma Cornelia e Teresina, la domestica di famiglia, decisero di portarla in casa per tentare di salvarla. La avvolsero in un panno caldo e provarono a somministrarle del latte tiepido bagnando un angolo di fazzoletto e facendole scendere in bocca le gocce a una a una.

Si alzarono a turno di notte per continuare a nutrirla in questo modo. Al mattino seguente trovarono un contagocce che rese più agevole l'alimentazione. La maialina, battezzata Piccola, si salvò. Presto si passò a un buon biberon con tanto di tettarella adeguata.

Crebbe in casa come fosse un cagnolino di compagnia. Era bella rosa, dal musetto simpatico e seguiva le due donne come fossero la mamma. Accorreva al loro richiamo con piccoli grugniti e attendeva sempre la pappa. Fu svezzata e crebbe bella e sana. Crebbe e crebbe finché un bel - brutto giorno divenne così grossa da non poter più rimanere in casa. Fu portata in corte, nella stalla del maiale. Iniziò una tragedia per Piccola che piangeva disperatamente e per le due mamme che non sapevano darsi pace. Quando erano costrette a recarsi in corte, dovevano stare zitte per non farsi riconoscere da Piccola. Mi raccontano che Teresina singhiozzava come avesse perso una figlia.

In famiglia non vollero cibarsi di Piccola e la vendettero. Mi piace immaginare che sia diventata una bella scrofa prolika attornata da tanti porcellini rosa, madre amorevole, memore dell'affetto delle sue due mamme umane.

SUPERMERCATO

"MARIO PILLAN" S.N.C.

LA TUA CONVENIENZA
SEMPRE!

36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164



Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere
- studio tecnico di progettazione

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
tecnolucegroup@alice.it

RACCONTI POPOLARI DELLA CHIESA DI SANTA MARIA

di Maurizio Zanarella



Un tempo “fare *filò*” significava anche raccontare storie e racconti popolari che altrimenti sarebbero andati perduti. C'erano, è vero, molte altre motivazioni sottostante a questi ritrovi, ma gli usi e costumi in epoche lontane si tramandavano quasi esclusivamente così. La cultura orale popolare, trasmessa nei *filò* e corroborata nella sua ripetizione secolare, si contrapponeva alle dotte discussioni intrattenute nei salotti nobili, nei caffè, nelle biblioteche. Naturalmente puristi e filologi potrebbero storcere il naso ed obiettare che le testimonianze trasmesse spesso non erano suffragate da fonti documentarie o testimonianze scritte. Nulla da eccepire. Nonostante ciò il *filò* ha rappresentato il più efficace veicolo della cultura tradizionale rurale: quei racconti, tramandati nel tempo, hanno consolidato una cultura popolare con radici lontane, abbeveratesi ad eventi che, pur in mancanza di documentazione scritta, si sono alimentati di una primitiva fonte di verità.

Ecco spiegato perché ancor oggi, parlando con gli anziani del paese durante varie occasioni, si ascoltano storie che, a qualcuno, più incredulo, potranno magari strappare un sorriso mentre ad altri, con maggior fede, parranno segni della Provvidenza. Per inquadrare il periodo storico di alcuni di questi racconti, giovi ricordare che la chiesa di Santa Maria era stata “ridimensionata” al rango di Curazia, cioè dipendente dalla chiesa Parrocchiale di Camisano. La chiesa di Santa Maria ritornò al ruolo storico che le competeva, essendo stata la Chiesa Matrice (Pieve) di tutte le chiese del territorio circostante, solamente nel 1954. Don Stefano Perin, Curato dell'epoca, fu nominato primo Parroco della nuova Parrocchia. La storia che stiamo per raccontare riguarda un periodo che precede di qualche decennio il suddetto passaggio, inquadrabile attorno agli anni Venti del secolo scorso.

Pare che i camisanesi volessero appropriarsi della statua della Madonna del Rosario collocata nella chiesa di Santa Maria: non è però dato sapere il motivo di tale contendere. Sicuramente era una statua di pregiata manifattura ma, forse, più dello stile, contava per ciò che essa rappresentava.

Nei secoli passati c'erano le Confraternite che riunivano sia determinate categorie di lavoratori sia altre tipologie associative. Se consideriamo che adesso ci sono anche quelle del Baccalà e della Trippa, e sono molto quotate, pensiamo all'epoca cosa volesse significare appartenere alla Fraglia del Rosario. Perché a Santa Maria c'era appunto la Confraternita del Rosario. Appartenere

a quest'ultima significava avere la Protezione della Vergine, una protezione maggiore rispetto ad altri Santi, quindi molto ricercata.

Raccontavano, dunque, gli anziani dell'epoca che, caricata la statua sopra un carro trainato da buoi, questo parti alla volta della chiesa di Camisano. Il carro si avviò partendo dalla chiesa di Santa Maria, proseguì su via Roma e arrivato sul ponte si fermò. E si fermò perché i buoi non ne vollero sapere di continuare, non ci fu proprio verso! Dopo molti tentativi in cui si cercò di far capire a quei testoni di buoi che avrebbero dovuto pro-



Le due Madonne. Chiesa di Santa Maria (foto Maurizio Zanarella)

seguire, i conducenti desistettero e ritornarono sui loro passi. Ma i camisanesi non demorsero, vollero provare ancora. Si ritirò giù la statua dal suo altare e la si rimise sul carro che ripartì nuovamente seguendo lo stesso percorso. Ma andò esattamente come la prima volta: arrivati in prossimità del ponte, non ci fu niente da fare: ancora una volta i buoi si fermarono bruscamente e da lì non si mossero. Tutto ciò probabilmente fece crescere in qualcuno di quei carrettieri qualche dubbio sulla

propria capacità di condurre il carro. Quello fu il secondo viaggio a vuoto! I camisanesi, seguendo il celebre detto “chi la dura la vince”, ritentarono l’impresa. Stavolta le cose andarono diversamente: il carro giunse in località “marine” (è la zona che ancor oggi segna il confine parrocchiale costituito dal ponte sulla Poinetta, a metà strada tra i due paesi) fermandosi nuovamente non per l’incaponimento dei buoi quanto perché si scatenò una violentissima grandinata che mise tutti in pericolo di vita. Fu in quel momento che don Stefano interpretò l’avvenimento come un segno divino: la statua doveva assolutamente rimanere nella sua casa, ovvero a Santa Maria! D’altro canto, pensandoci bene, ci sarà pur un motivo se il paese si chiama così!

I carrettieri ritornarono quindi in chiesa a Santa Maria e riposero la statua al proprio posto: si ebbe a quel punto vita facile nel convincere i camisanesi che era preferibile che la Madonna restasse nel luogo più appropriato per Lei. Ed era meglio non insistere troppo sulla cosa, per non “offendere” la stessa Madonna.

Simile “oltraggio” alla chiesa di Santa Maria, sempre stando ai racconti degli anziani, fece niente meno che il Vescovo Carlo Zinato. Sembra infatti che l’episcopo vicentino più di qualche volta dovendo venire a Camisano transitasse con la sua auto obbligatoriamente davanti alla chiesa di Santa Maria: mai però il presule raccolse gli inviti di don Stefano ad una sosta o visita.

Un giorno, all’ennesimo passaggio dell’auto vescovile, capitò che il mezzo inspiegabilmente si arrestasse. E, manco a dirlo, proprio davanti alla chiesa! Non ci fu verso di rimetterla in moto: la vettura aveva un evidente guasto tecnico, succede anche alle macchine moderne, figuriamoci a quelle di settant’anni fa. Mentre l’autista cercava l’aiuto di qualcuno, il Vescovo scese dal mezzo e, trovandosi la chiesa a due passi, attraversò la strada ed entrò nell’edificio sacro. Facile immaginare che, vista la statua della Madonna del Rosario, almeno un’Ave Maria il vescovo la recitò. E chissà, magari nel silenzio mattutino, ci fu pure un conciliabolo tra i due. Non lo sapremo mai! Quel che è certo è che quando il Vescovo uscì, salì nuovamente in auto e disse all’autista, che nel frattempo non era riuscito a riparare l’auto, di ripartire. Ed il veicolo, come si era improvvisamente fermato, altrettanto improvvisamente si riaccese e ripartì, come se nulla fosse successo!

La fede a volte prende strade tortuose, le prende in salita come in discesa, con un sorriso o con molte lacrime. Sta a noi interpretare le vie da percorrere. Coloro che ci hanno resi partecipi dei loro ricordi di fanciulli, sentendo dai padri o dai nonni queste storie, hanno avuto e continuano ad avere fede. E all’interno della chiesa di Santa Maria sono numerose le testimonianze delle “Grazie Ricevute”, segni tangibili di riconoscenza verso la Madonna del Rosario di Santa Maria.



Farmacia
Paganini

“La tua farmacia”

Viale Magellano 27
Santa Maria di Camisano Vic. (VI)

Tel. 0444 610390

APERTO TUTTI I GIORNI
Dal lunedì alla domenica mattina
8,30 - 12,30 | 15,30 - 19,30

IL SOLDATO FLORINDO RIZZO

Storie di nomi e di drammi

di Luigi Cappellari

Provengo da una famiglia numerosa composta da genitori, otto figli e due zie, sorelle di mio padre. Capofila della prole è Florindo Rizzo. Portava un cognome diverso dal mio perché mia mamma, Maria Danieletto, all'epoca fresca sposa di Riccardo Rizzo, era rimasta vedova di guerra in giovane età. Risiedevano a Villa di Teolo (PD), sui colli Euganei.

Nel 1919, sposando mio padre Giuseppe Cappellari, aveva iniziato una nuova vita a Camisano. Il piccolo Lilo – così Florindo era chiamato da tutti – all'età di 5 anni si era ritrovato in una famiglia destinata a crescere rapidamente. Nel seguito di questa saga familiare dobbiamo fare attenzione alle date per non ingenerare confusione tra nomi che sono stati replicati nel tempo su persone diverse.

Il primo riferimento temporale è la Grande Guerra (28 luglio 1914 – 11 novembre 1918). In seguito tale denominazione fu aggiustata perché a partire dal 1939 il mondo intero era stato nuovamente coinvolto in un gigantesco conflitto, passato alla Storia come Seconda Guerra Mondiale. Perciò la “Grande” fu sostituita da “Prima” con l'aggiunta finale di “Mondiale”: la Prima Guerra Mondiale, appunto.

Florindo Rizzo venne alla luce il 23 ottobre 1914. La prospettiva di una vita familiare serena era svanita rapidamente, perché i venti di guerra progressivamente si estendevano all'intera Europa. Pure l'Italia si era data da fare arruolando tanti giovani, spesso già padri di famiglia, in previsione di gettarsi nella mischia. Il nostro coinvolgimento diretto porta la storica data del 24 maggio 1915. Ma nonostante gli entusiasmi degli “Interventisti” ci sarebbe stato ben poco da festeggiare nel seguito.

Il soldato Riccardo Rizzo, come tante altre migliaia di commilitoni, fu mandato all'assalto, caduto di guerra. Riposa nel sacrario militare di Oslavia, sobborgo di Gorizia, non lontano dal confine con la Slovenia.

Ora torniamo alla nuova famiglia di Camisano, con mio padre Bepi impegnato a dare tanti fratellini a Lilo. Prima a comparire è stata Elena, il 21 agosto 1920. Questo bel nome è presente da più generazioni nelle case dei miei antenati, ben prima dell'approdo a Camisano.

All'origine pare ci sia stata una mitica Elena Giustina Giusti, di nobile famiglia veneziana, dicevano fosse una contessa. Per amore, com'è d'obbligo rimarcare in storie del genere, aveva sposato un modesto ciabattino Cappellari, sgradito al suo casato.

Lei, ostinata, per ripicca aveva rinunciato a tutti i privilegi e cespiti della famiglia d'origine. Suggestiva storia, vecchia di qualche secolo, tramandata solo per via orale perché non è stata trovata documentazione scritta.

Elena si era sposata il 26 maggio 1944 con Luigi Zambotto, agricoltore in zona San Daniele, verso Santa Maria. La ritroveremo nel finale del racconto e passiamo a un altro Riccardo, terzogenito di mia mamma e primo maschio di mio padre. Chiamarlo Ottavio, in ossequio alla tradizione di trasmettere il nome appartenuto al nonno paterno, non andava bene perché l'anno prima se ne era appropriato il primogenito maschio di mio zio Florindo Cappellari, che abitava a 100 metri da noi. Un omonimo e quasi coetaneo avrebbe complicato la vita di entrambi, questo era chiaro. Ci fu accordo nel chiamarlo Riccardo, onorando la memoria del vero padre di Lilo. Ottavio? Ci poteva stare come secondo nome, se proprio non se ne voleva fare a meno. Ma quando il diavolo ci mette la coda... Questa volta rappresentato addirittura dal prete che lo aveva battezzato, pronunciando per primo il nome di Ottavio mentre gli versava l'acquasanta sulla testa, tra il disappunto dei presenti alla cerimonia. Sì, certo, poi ci aveva aggiunto Riccardo, ma ormai la frittata era cosa fatta. Riccardo (?) Cappellari non ha trovato vie di scampo quando ha preso in moglie Anna Zanarella, figlia del meccanico di biciclette Giulio con negozio/officina al ponte del Poina.

Nell'imminenza dell'evento la futura sposa, con tutte le cautele del caso, venne informata che lei non andava a sposare Riccardo, ma Ottavio Cappellari, così come imponeva il Registro del Battesimo. E nello scandire il nome dei nubendi a quello si attenne il celebrante che chiedeva il reciproco consenso. Accordato, e finita lì.

Da quel giorno il marito di Anna tornò ad essere sempre e solo Riccardo, pur avendo sposato Ottavio.

Ora torniamo ad occuparci di Lilo, ormai giovanotto. Lavoratore della terra, si era dato da fare per modernizzare l'antica pratica dell'aratura a trazione animale, acquistando uno dei primi trattori con motore a scoppio visti a Camisano. Utilizzato fino agli anni 60 del secolo scorso, lo potete rivedere in una vecchia foto a corredo dell'articolo “SONO NATO QUI” sul «EL BORGHO de Camisan» n. 30.



1938. Florindo Rizzo in abiti civili

(foto Maria Cogo)

Essendo io nato nel 1939, non ho ricordi nitidi del poco tempo vissuto assieme in famiglia, salvo uno in data imprecisata, di sicuro molto antecedente all'armistizio del 8 settembre 1943. Era arrivato in casa nostra un uomo in divisa militare, proveniente da chissà dove. Tutti lo festeggiavano, mia madre gioiva e piangeva allo stesso tempo. Con me scherzava cercando di farmi sorridere. Nient'altro. Riparti presto e non lo rivedemmo più. Un giorno dell'estate 1944 vidi mia mamma in preda alla disperazione: in famiglia era arrivata la notizia del decesso del soldato Florindo Rizzo in Germania, in data 19 giugno 1944, come leggo nell'immaginetta a ricordo del defunto Lilo distribuita ai parenti tempo dopo. A restituire il volto e un frammento di storia familiare di Lilo restano le due immagini che vedete: in abiti civili nel 1938 e la successiva nell'estate del 1940, a destra nella foto (a sinistra compare un commilitone non identificato). L'occasione era stata una breve licenza militare, mentre la sorella Elena si trovava a Enego, sull'altopiano di Asiago, assieme alla cugina Maria, figlia del già citato Florindo, fratello di mio padre.



Estate 1940. Il soldato Florindo Rizzo (a destra) in visita presso sua sorella a Enego
(foto Maria Cogo)

La riconoscenza della patria, dopo lunghissima attesa, si è manifestata il 27 gennaio 2020 con il conferimento della Medaglia d'Onore ritirata dall'omonimo nipote Florindo Zambotto, figlio di Elena (il resoconto della cerimonia di consegna da parte del Prefetto di Vicenza appare sul n. 33 de «EL BORGO de Camisan» p. 11).

Ma dove riposano le ossa di questo mio sfortunato fratello? A distanza di tanti decenni, qui esprimo postuma riconoscenza al suo amico commilitone Alfonso Bordignon di Casoni di Mussolente, che tanto ha

aiutato la mia famiglia nella ricerca della verità, recando umano e cristiano conforto anche con un sofferto scritto del 24 novembre 1944, che riferisce sulle ultime settimane di vita di Lilo gravemente ammalato e – nei limiti del possibile data l'estrema precarietà dell'infermeria militare – da lui assistito fino all'ultimo come un fratello. Più avanti riporterò tra virgolette qualche riga della toccante lettera, utile a far luce sulla sua tragica fine.

Prima è necessario fare il quadro della situazione di quei giorni. A seguito dell'armistizio di Cassibile – 8 settembre 1943 – i soldati italiani avevano deciso di non continuare la guerra come alleati dei tedeschi e diventarono, una volta disarmati, loro prigionieri di guerra.

Secondo il diritto internazionale potevano essere obbligati a lavorare, purché in fabbriche non belliche, nei posti di detenzione.

Molti nostri militari furono deportati in Germania, non tutti.

Alcuni, vittime di sanguinose rappresaglie, come i 5.155 trucidati nell'isola di Cefalonia (Grecia) tra il 23 e il 26 settembre 1943, non poterono prendere quella via che, secondo un recente studio dello storico militare tedesco Gerhard Schreiber, percorsero in 800 mila. Circa 45 mila morirono e 4.600 furono le condanne a morte eseguite nei campi di lavoro forzato.

Alla tragica contabilità vanno aggiunti i circa 25 mila morti durante il trasporto. Numeri agghiaccianti. Florindo Rizzo non raggiunse mai la Germania: non era abbastanza prestante fisicamente da costituire manodopera di prima scelta (!) per i tedeschi. La verità, diversa da quella ufficiale, è questa ma si è saputa mesi dopo il decesso (anche questo indicato in data sbagliata, posticipato di quasi un mese). Era confinato nel luogo in cui il suo reparto si trovava al momento dell'armistizio, in condi-

zioni disumane di sopravvivenza.

Ecco cosa scrive Alfonso Bordignon sulle cause della morte: «Dunque era l'inizio d'aprile, fu colpito da una forte polmonite e venne regolarmente ricoverato all'infermeria dello stesso reparto [...]». Sulla data del decesso “[...] non ricordo più la precisa data, se il 21 o il 22 maggio [...]”. Sulla sepoltura “[...] fu fatto un decoroso funerale con diverse rappresentanze militari, tre erano le salme, gli altri due, pure italiani, furono tumulati in un cimitero del luogo di Betskerék (Serbia) ove molti altri

nostri compagni d'armi dormono il sonno della pace". Ecco, non si moriva solo in Germania! A guerra finita una missione militare italiana era ritornata in quel luogo ed ebbe una sconcertante visione. Quel pezzo di cimitero aggiunto, dove riposavano i nostri soldati, era già stato cancellato fisicamente e restituito all'uso agricolo, ridiventato campo di grano. Impossibile il recupero dei corpi, ma almeno fu confermato che quello era stato il luogo dell'inumazione. Nient'altro, purtroppo.

Il gioco di rimandi geografici e temporali si avvia a conclusione riportandoci in Italia alla primavera del 1945 con il racconto di una Natività. In quei terribili giorni l'interminabile guerra volgeva al termine nel peggiore dei modi.

Le tumultuose settimane che hanno preceduto la Liberazione del 25 aprile hanno visto i superstiti dell'esercito tedesco, incalzati dagli Alleati, in disordinata rotta verso il Nord, compiere ogni sorta di soprusi sulla popolazione civile incontrata lungo il percorso. Veniva requisito tutto ciò che poteva sveltire la loro ritirata, compresi biciclette, carretti e animali da tiro. Nel caos generale avevano trovato spazio anche sbrigative rese dei conti tra civili italiani schierati su opposte barricate, in aggiunta alle rappresaglie dell'ex alleato tedesco.

Ma la vita andava avanti e il 9 aprile 1945, una manciata di giorni prima che tutto finisse, Elena aveva partorito il suo primogenito. In situazione veramente drammatica, perché alla casa Zambotto si accedeva proprio da via Roma, percorsa da quei disperati allo sbando. Era troppo pericoloso restare lì.

Neonato e puerpera furono trasferiti nella più periferica via Pomari, nella famiglia dei Cappellari di provenienza, la mia, e lì restarono per qualche tempo. Il piccolo fu chiamato Florindo a ricordo dello zio materno Lilo, senza complicazioni o malintesi al Battesimo. In casa nostra era diventato, per tutti, "Fioreto", evolvendo poi nel "Fiore" con cui ancor oggi è conosciuto.



(foto Maria Cogo)

Marchiori Geom. Lino

STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n.2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 211681
fax +39 0444 211681
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it
P.E.C.: lino.marchiori@geopec.it







AREE DI INTERVENTO

- Nuove costruzioni
- Ristrutturazioni
- Riqualificazione energetiche
- Piani di sicurezza e coordinamento
- Topografia e Catasto
- Certificazione energetiche
- Perizie e Stima

AMICI DEL CUORE VICENZA ODV

Iscrizione R.R VI/138
Via D'Alviano, 10 - tel. 0444 757034
amicicuorevi@gmail.com
36100 VICENZA

Associazione di Volontariato per il Progresso
della Cardiologia e la lotta alle malattie
cardiovascolari

PROMUOVE

L'adozione di appropriati stili di vita e la
conoscenza dei fattori di rischio per la
prevenzione delle cardiopatie

ASSISTE

Il cardiopatico nel recupero psico-fisico e
nella prevenzione delle ricadute

SOSTIENE

Il finanziamento di progetti di ricerca, diagnosi
e terapia delle malattie del cuore, nonché la
specializzazione di medici e infermieri

PROPONE

corsi per un corretto uso del defibrillatore

Quando firmi la tua dichiarazione
dei redditi destina il

5 x MILLE PER IL TUO CUORE

Scrivi Codice Fiscale:

95017720244



Noi mettiamo il  tu una firma!



Camisano Vic.no - Via Mancamento, 1/11 - Tel. 0444/410680

www.fiabaonline.it

Utensileria
Forniture Industriali
Giardinaggio - Assistenza



200 ANNI TRA LE PIEGHE DI PELLI E PELLAMI!!

Duecento anni di storia dalla testa ai piedi

di Marilena Forestan

L'azienda a conduzione familiare Vicentini Pelletterie di Curti Mariangela e Vicentini Antonio ha celebrato due secoli di attività.

Infatti, è proprio all'inizio del XIX secolo, come ci racconta Antonio, che viene avviata la "bottega", sopravvissuta a guerre e recessioni, ai cambiamenti a volte repentini, a volte più pigri, dell'andamento commerciale, economico, sociale della nostra società, in particolare di quella camisanese.

Nel dipanarsi del tempo, dietro la vetrina, all'inizio sotto i portici, poi ampliata in via Fogazzaro, il lavoro si è continuamente evoluto per interpretare e raggiungere esigenze e mode che hanno contraddistinto usi e costumi del nostro paese.

Antonio, visibilmente emozionato, prova a ripercorrere a ritroso tanta parte di vita, ma gli è difficile esprimere tutto quanto gli scorre dentro.

Ci parla di Vicentini Domenico, bisnonno, già con la verve del commerciante il quale aveva iniziato nella prima metà del 1800, con un piccolo carretto a vendere cappelli al mercato del paese, e poi del nonno paterno,

Angelo, che si cimentò, qualche anno più tardi, nella produzione della più antica ed elementare calzatura: gli zoccoli in legno, *i soccoi*, diventati successivamente le più rifinite *sgalmare*.

Con la moglie Vittoria riescono a confezionarne quattro paia alla settimana che vendono poi, regolarmente al mercato, iniziando così quel commercio ambulante, cuore di un lavoro che ha determinato l'evoluzione e la crescita di tante aziende artigiane e non.

Per raggiungere le piazze, ci si alzava il mattino molto presto, dato che il mezzo di trasporto più veloce era il *musso* e la superstizione un altro elemento del quale tener conto: «*Nessun gatto nero doveva attraversare la strada, altrimenti si doveva fare dietro-front*» racconta Antonio, ridendo simpaticamente, e aggiunge: «*Dei nonni paterni ricordo ancora il latte con la polvere di cacao che mi preparavano abitualmente la domenica mattina, quando andavo a trovarli*».



Camisano Vicentino 1927. Foto di gruppo del matrimonio di Attilio Vicentini e Mercedes Favero, in piazza XXVIII Ottobre

(archivio Biblioteca Civica Camisano Vicentino)

All'età di 11–12 anni Attilio, come tanti altri suoi coetanei, inizia a lavorare come garzone in un negozio di generi alimentari a Vicenza, ma continua a collaborare con i nonni, Angelo e Vittoria, in occasione dei mercati, dove si reca in bicicletta. Nel frattempo, l'offerta di prodotti viene ampliata e l'azienda passa ai genitori di Antonio, Attilio e Mercedes.

La produzione e la vendita fanno progredire l'attività della famiglia Vicentini, ma è a partire dal 1965 che l'attività fa un notevole balzo in avanti: vengono introdotte le borse e inizia la produzione di colletti di pelo, i quali vengono venduti anche nei mercati, frequentati da un sempre maggior numero di visitatori e clienti, sempre più facoltosi.

Il commercio ambulante è fondamentale nell'economia dell'azienda e soprattutto piazze come Thiene, Schio e Dueville fanno la differenza, dato che il riscontro diventa sempre più importante.

«In particolare, ad Arzignano, durante la Fiera dei Santi, per arrivare in orario e poter allestire in tempo il banco e guadagnarci lo spazio migliore, dovevamo partire alle prime ore dell'alba, e una volta sul posto dormivamo sotto il banco per recuperare il sonno perso».

Il boom delle pellicce e degli articoli di lusso, corre lungo tutto il decennio degli anni Ottanta. L'attività che ha visto gli albori nella costruzione di oggetti elementari, indispensabili, ha saputo cavalcare ritmi e



Anni Quaranta. I portici di via Guglielmo Marconi

(fonte archivio)

mode fino ai giorni nostri, trasformando la proposta originaria in fasto.

Professionalità, lungimiranza, conoscenza profonda di gusti e tendenze e soprattutto del mercato, da sempre contraddistinguono questa famiglia di artigiani e commercianti imprenditori.

Il negozio di via Fogazzaro, ristrutturato ed ampliato accoglie articoli di lusso di fascia alta.

La parte della "ex cappelleria" è stata data ai figli che continuano nello storico negozio sotto ai portici di via Guglielmo Marconi, con proposte variegiate di accessori.

«Dopo questo lungo periodo di epidemia dove restrizioni e chiusure hanno determinato non poche difficoltà, mi sento ogni mattina più orgoglioso di poter aprire le serrande delle vetrine ed accogliere con un sorriso clienti e passanti».

Ringrazio mia moglie Mariangela che mi ha sempre sostenuto con grande intuito e disponibilità in questa lunga vita insieme e tutti i miei figli, Annamaria, Marialuisa, Attilio e Giovanni, che hanno sempre creduto e credono in questo lavoro».



2021 Camisano Vicentino. Maria Angela Curti e il marito Antonio Vicentini davanti allo storico negozio sotto i portici di via Guglielmo Marconi, ora gestito dal figlio Attilio e sua moglie Federica

(foto Giampaolo Canacci)

LE SEPOLTURE NELLA STORIA E NELLE CHIESE

di Nereo Costa



“Le leggi assurde della morte lo hanno strappato dalle mie braccia”.

“Poiché ho il vantaggio di più anni, la morte avrebbe dovuto prendere me per prima”.

“O madre empia e infelice che hai visto la fine più crudele dei tuoi figli! Se Dio fosse stato misericordioso, tu sare-

sti stata sepolta da loro”.

“Chi ruba i chiodi di questa struttura, possano essergli spinti negli occhi”.

“Gli avvocati ed il Malocchio si tengano lontani dalla mia tomba”.

Queste sono le scritte che si sono rinvenute nelle sepolture pagane, costruite con modalità diverse da quelle successive del cristianesimo. I pagani veneravano il mondo naturale considerato sacro, ricco di spirito che deve essere rispettato.

Non sfruttavano il mondo naturale per ambizione umana, avidità, vanità, profitto, sfruttamento o per sentirsi superiori agli altri.

Ecco che dalle scritte soprariportate si capisce che cambiano i muri e i luoghi, mentre l'animo umano è sempre quello.

Oggi giorno cresce sempre più la volontà di farsi cremare. Questa modalità era maggiormente praticata nell'età antica.

Le “ustrine” erano apposite aree in cui venivano realizzate le pire per la cremazione dei cadaveri, oppure c'erano dei rettangoli racchiusi da mura, come fossero campi militari, costruiti anche attorno alle fattorie dei nobili.

Le ceneri venivano raccolte in pietre incavate e collocate nelle tombe o in nicchie di roccia o di marmo

scritte o incise con inchiostro o carbone e spesso ordinate e numerate.

Anche le antiche legislazioni greche e romane dettavano norme igienico-sanitarie per regolarizzare le sepolture, poi continuamente riformate e migliorate.

Anche prima di Cristo esistevano i “colombari” o “os-saria” che potevano essere di vario tipo. Costruiti da una famiglia per uso privato e per i servi o da una azienda di sepoltura che, con scopo speculativo, inten-



Sepoltura pagana

(fonte: <https://www.wikieventi.it>)

deva creare l'ultima dimora per i soci. In quest'ultimo caso un amministratore raccoglieva i contributi degli aderenti coi quali acquistava il terreno e lo edificava. Distribuiva poi i loculi agli azionisti come fossero dividendi. Le tombe romane, a volte grandi monumenti con più piani e relative scale, erano costruite all'aria aperta lungo le strade che diventavano contemporaneamente strade delle tombe, circondate da cipressi, pini ed altre piante balsamiche.

Lapidi tombali e monumenti funebri pagani costruiti in base alla tradizione che i morti dovevano rimanere sì uniti ai vivi, ma con la regola che dettava di non seppellire né cremare nessun cadavere in città.

Nel paganesimo ed anche in altre religioni nascono le catacombe, ma quelle più celebri sono le cristiane. Erano aree cimiteriali sotterranee, scavate in rocce facilmente lavorabili, anche a più livelli, con una profondità che arrivava fino a trenta metri. Veri e propri loculi o camere di pietra che accoglievano i corpi avvolti in lenzuola di lino o posti in sarcofagi di pietra di varie forme e misure.

I cristiani ricrearono le pratiche dell'inumazione e della tumulazione abbandonando la cremazione



Esempio di “ustrina” del I secolo d.C.

(<http://www.massignanone.com>)

pagana a favore della fede nella resurrezione dei corpi. Ecco perché nel Medioevo le sepolture venivano chiamate *ad sanctos* e *apud ecclesiam* (vicino ai santi e presso le chiese) per ottenere protezione in attesa della resurrezione. Questo il motivo fondamentale delle sepolture dei morti nelle chiese e negli spazi consacrati attorno ad esse. Per chiesa infatti non si designa soltanto l'edificio, ma tutto lo spazio che la circonda e quindi navata, cortili, atri, chiostri, campanile e cimitero. Per tal motivo il cimitero attorno alla chiesa veniva chiamato "camposanto". Qui venivano sepolti in fosse singole o cumulative i comuni mortali, mentre le spoglie dei religiosi e dei ricchi all'interno, inumati a terra sotto le lastre (se c'era il pavimento) o riposti in ossari o capelle private. La migliore localizzazione era vicino ai



Sepulcro NH Righetti chiesa San Nicolò Camisano Vicentino

Queste più degne sepolture rappresentavano una grande fonte di guadagno per il clero perché potevano avvenire dietro pagamento di un aggio detto "quarta funeraria". Veniva così creata sopra una "chiesa dei vivi" e, sotto, una "chiesa dei morti". Nei pavimenti delle chiese le lastre tombali continuamente messe, tolte e spostate, perdevano la tenuta stagna e lasciavano filtrare i miasmi. Le preghiere dei fedeli si levavano in una puzza orrenda che nemmeno l'incenso riusciva a nascondere. L'usanza era di tenere un fazzoletto al naso in occasione di messe e matrimoni.

Conseguentemente ci fu la nascita dell'industria dei profumi. Dal punto di vista della fede senza dubbio questa era la migliore sepoltura, ma nacquero presto gravi problemi igienico-sanitari. Gli indigenti finivano in una fossa comune, poveri fagotti scaricati brutalmente, a malapena ricoperti da un velo di calce viva. Una rustica cassa di legno serviva solo per la cerimonia funebre.

Il fondo era apribile ed una volta giunta a destinazione la salma veniva scaricata attraverso l'apertura e la cassa utilizzata per le esequie successive.

Le fosse comuni erano fra le cause della proliferazione dei topi e quindi di varie malattie infettive, anche epidemiche. I gas pestilenziali acceleravano l'avaria di cibi e bevande. Nelle abitazioni vicine ai cimiteri il latte e il brodo imputrivivano, il vino marciva.

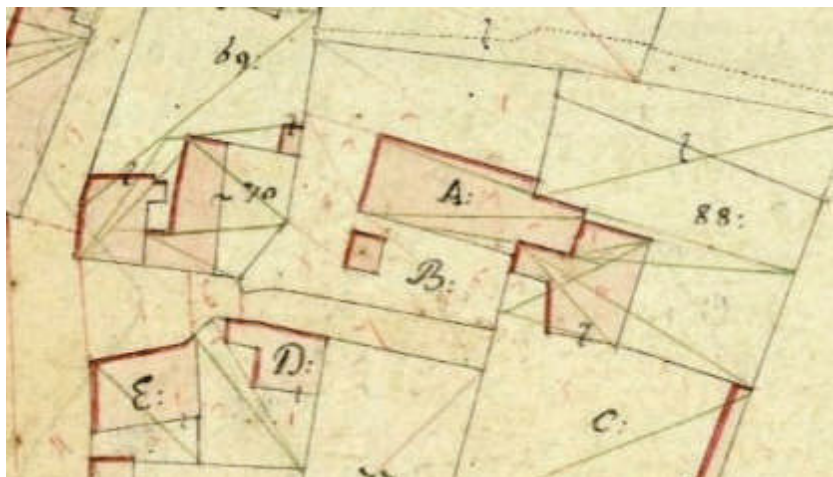


Camposanto prima del 1800

Le tombe erano sparse nei terreni privi di recinzione. Le salme venivano seppelitte sotto poche palate di terra e bastava un po' di pioggia a farle in parte riaffiorare. Nonostante la legge proibisse di lasciare oggetti di valore sulle salme, i ladri visitavano ugualmente le tombe. Ciò che sfuggiva ai ladri era preda di cani randagi che, come dice il Foscolo nel carme "*Dei Sepolcri*", "[...] la derelitta cagna ramingando su le fosse e famelica ululando; e uscir del teschio, ove fuggia la Luna, [...]".

Nella "*Storia del territorio vicentino*" di G. Maccà risulta che il Cimitero della chiesa di Camisano esisteva sin dal 1422 ed anche nei secoli precedenti. Era ubicato attorno alla chiesa e alla canonica, confinava a nord da un fosso, poi da siepe e dopo qualche secolo fu cinto da muro.

Oltre che nella chiesa di San Nicolò esistevano i cimiteri anche in quelle di Santa Maria, di San Daniele (situata davanti a Fantin lungo la strada per la frazione), di Sant'Antonio Abate al Vanzo (prima dei Santi Francesco e Giuseppe), della vecchia chiesetta di S. Fermo a Rampazzo e poi in quella nuova di S. Maria Maddalena.



Scorcio Mappa Napoleonica inizio 1800.

(A) Chiesa Parrocchiale di Camisano

(B) Cimitero

(dall'Archivio di Stato di Venezia)

A partire dal 1561 la Curia Vescovile inizia coll'ordinare ai parroci che: “[...] dovevano riparare il tetto della chiesa e i muri del cimitero, sistemare il pavimento della chiesa e pulire il cimitero”. Qui ci si riferisce al cimitero sito all'interno della chiesa in quanto il camposanto esterno non aveva recinzione. A partire dal 1582 si invitano i parroci a “[...] recintare il cimitero con siepe perché non sia violato dagli animali [...] chiudere o cingere il cimitero con muro”. Più volte ordinavano di “[...] sistemare il cimitero e inumare le ossa scoperte”.

Nel 1746 il Vescovo Mons. Priuli visitò le chiese ed emanò le seguenti disposizioni: “[...] per il cimitero cavar le fosse più profonde, mettere una croce ai lati, allontanare ogni animale, chiudere con muro la porta che dal cimitero comunica con l'orto dell'abate e con la canonica”. Le stesse disposizioni valevano anche per i cimiteri delle frazioni o contrade di cui sopra.

Oltre al grave stato di manutenzione e cura dei cimiteri c'era anche il problema del trasporto delle salme. In merito nell'Archivio Diocesano di Vicenza trovasi la seguente circolare del gennaio 1804 inviata dal Vescovo ai parroci: “Coll'oggetto di togliere quei danni, e fisici, e morali che potrebbero per avventura derivare dalla vista dei defunti, che colla faccia scoperta vengono portati per le strade alla chiesa o al cimitero per la tumulazione, l'Imperiale Regio Governo Generale si è determinato di prescrivere che in avvenire che siano essi defunti portati in casse chiuse, o in bare, o cataletti coperti in modo che restino intieramente tolti alla vista de' riguardanti, e sia possibilmente impedita ogni fetida esalazione e vengano pure in esse casse sepolti ne' Depositi particolari, ed anche (se la povertà de' parenti lo esiga) senza casse ne' Sepolcri Comuni, o ne' comuni cimiteri”. I religiosi venivano sepolti in una navata della chiesa a loro riservata, come si evince dal seguente atto di morte in data 9 giugno 1724 iscritto nei registri dell'archivio parrocchiale di Camisano Vicentino, e qui sotto riportato:

Adi 9 Giugno 1724
 Il Rev. sig. Don Antonio Cegani Abbate e Vicario Foraneo di Camisano dopo il corso di 38 anni, che veste in questa Abbazia e infermo d'una grave malattia, ed in quella fu munito delli SS. Sagramenti della Confessione, Sacra Comunione et Oglia Santo, ed raccomandazione dell'Anima da me sottoscritto passò a miglior vita d'anni 80 e mesi quattro, e fu sepolto in questa Chiesa nel suo Lisello.

Don Francesco Vanconato Paroco

Il Rev.mo Sig. Don Antonio Cegani Abbate e Vicario Foraneo di Camisano dopo il corso di 38 anni che veste in questa Abbazia fu munito delli SS.mi Sagramenti della Confessione, Sacra Comunione et Oglia Santo ed raccomandazione dell'Anima da me sottoscritto passò a miglior vita d'anni 80 e mesi quattro, e fu sepolto in questa Chiesa nel suo lisello (loculo)

Questo fu parroco di Camisano dal 1686 al 1724. Nella targa marmorea commemorativa dei parroci dal 1298, situata nella chiesa in alto, davanti al battistero, riporta il cognome Cegano, anziché Cegani.

I parroci potevano sempre seppellire i morti nel camposanto, mentre per tumularli nelle chiese dovevano avere l'autorizzazione della Curia Vescovile, come risulta dalla seguente licenza a favore della sepoltura di Don Gio. Batta Cocco, per molti anni parroco di Rampazzo.

luogo 1769. 12. luglio
 Licenza che nella Chiesa Parocchiale di Rampazzo di questa diocesi si possa rompere il pavimento per cavare una fossa da sotterare il cadavere di fu Gio. Batta Cocco fu curato di detto luogo.

1769 12 luglio

Licenza che nella Chiesa Parrocchiale di Rampazzo di questa diocesi si possa rompere il pavimento per cavare una fossa da sotterare il cadavere di fu Gio. Batta Cocco fu curato di detto luogo

Si comprende quindi che nelle piccole chiese di campagna delle frazioni o contrade, non essendoci le tombe o i loculi nel muro, i religiosi venivano sepolti sotto le lastre del pavimento.

Nelle chiese più importanti i parroci venivano tumulati nelle nicchie delle sepolture “dei Parroci” o “degli Abbati”, come il seguente parroco di Camisano dal 1731 al 1776:

Adi 12. gouve 1776:
 Il Rev. mo Sig. Abbate Manzuca Don Cesare Manzuca d'anni 80: More li 10 corrente alle ore 21 e meza premunito di tutti li SS. Sagramenti benedizione Papale e finale assistenza fu sepolto in questa Chiesa nella sepoltura dei Parroci con l'assistenza di me Don Francesco Vanconato Paroco di Pojana Decano.

14 gbre 1776

Adi 12 novembre 1776

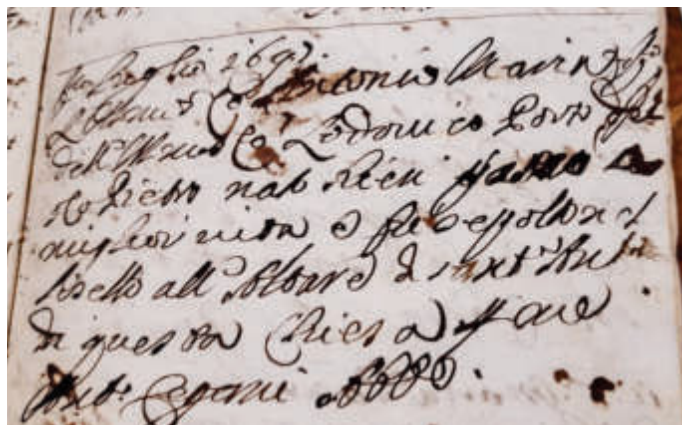
Il Rev.mo Sig. Abbate Curato Don Cesare Manzuchi d'anni 80 more li 10 corrente alle ore 21 e meza premunito di tutti li SS. Sacramenti benedizione papale e finale assistenza fu sepolto in questa Chiesa nella sepoltura dei Parrochi con l'assistenza di me Don Francesco Vanconato Paroco di Pojana Decano

Anche questo parroco risulta nella targa, sopra citata e qui sotto riportata, contenente i nominativi dei parroci della Parrocchia di Camisano a partire dal 1298. Viene evidenziato davanti a ciascuno l'anno in cui ha iniziato il servizio pastorale.

PARROCI A CAMISANO	PARROCI (ABATE)
1297 BONIFACIUS	1596 AGOSTINO SERECCHETTI
1303 HENRICUS	1624 FRANCESCO BRAZZALE
1318 DEOLAY	1653 BASTOLOMEO COZZA
1333 ANSELMO	1668 GIROTTA BORNIGONI
1340 PAOLO	1675 AGOSTINO CIVRAN
1410 FRANCESCO DA BONONIA	1676 ALESSANDRO VALLE
1435 GERARDO	1686 ANTONIO CEGANI
1456 NICOLINO DE SCAZOSIIS	1724 ANDREA ARZIERI
1468 FRANCESCO DE ALEANIS	1731 CESARE MANZUCHI
1496 FRANCESCO DE ALEANIS	1776 AGOSTINO LIVIERI
1527 LUIGI DE ALEANIS	1803 PAOLO LOVATIN
1531 ANTONIO ANDREA MOROSINI	1842 LUIGI FOLATTI
1532 ANTONIO ANDREA MAUROGENO	1849 LUIGI ZAMPERETTI
1561 LUIGI GIARENO	1880 LUIGI FALEZZA
1573 ALESSANDRO DAL FORTELLO	1896 ANTONIO CHIMINELLO
1582 PAULO DE CARTULARII	1907 GIUSEPPE GIRARDI
1586 SIMONE BROCARDO	1954 BIAGIO DALLA FOZZA
	1980 GIUSEPPE RANCAN

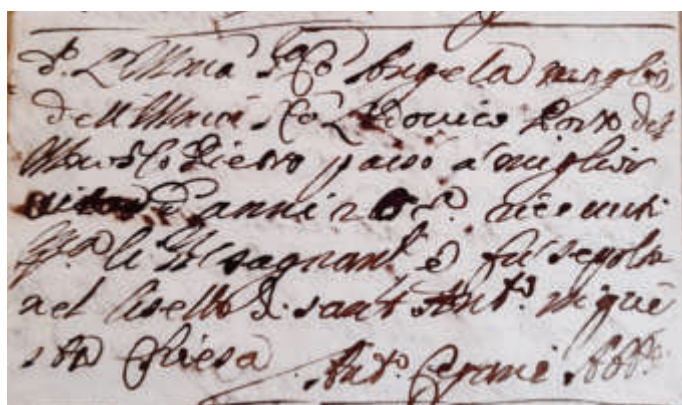
Targa marmorea a ricordo dei parroci succedutisi dal 1298 al 1980. Chiesa San Nicolò di Camisano Vic.

La storia dei Conti Porto o da Porto ci riconduce alla tomba di questa famiglia (originaria di Vicenza) situata nella chiesa di San Nicolò di Camisano Vicentino. I nobili di questa famiglia sin dal 900 erano vassalli del Vescovo e negli anni 1729–1730 il Senato Veneto attribuì loro il titolo nobiliare. Erano tra i principali committenti di Andrea Palladio. Le più rilevanti personalità di questa famiglia furono: Luigi da Porto (1485–1529), scrittore e storiografo che ispirò Shakespeare nella tragedia “Romeo e Giulietta” e Lodovico da Porto (morto 1572), che prese parte alla Battaglia di Lepanto. La grande famiglia Porto era proprietaria a Camisano della Chiesetta campestre di Sant’Antonio Abate al Vanzo (Vecchio) ed abitava nel Palazzo costruito dai Ghellini nel 1634, ed ai nostri giorni di proprietà dei Tognato. I fratelli Virginio, Giovanni e Ludovico fu Co. Pietro nel 1697 furono colpiti da gravi lutti familiari e i congiunti deceduti furono sepolti nella nostra chiesa come appresso:



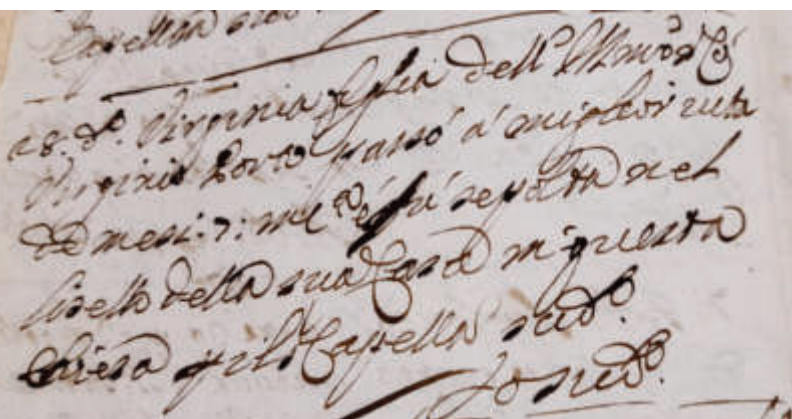
Primo luglio 1697

L'ill.mo Co. Antonio Maria figlio dell'Ill.mo conte Lodovico Porto figlio del Co. Pietro nato ieri passò a miglior vita e fu sepolto nel lisello all'altare di Sant'Antonio di questa chiesa. Antonio Cegani Abbate (vedere sopra l'atto di morte di questo Abate)



3 luglio 1697

L'ill.ma C.ssa Angela moglie dell'Ill.mo Co. Ludovico Porto dell'Ill.mo Co. Pietro passò a miglior vita d'anni 20 circa ricevuti li S.S. Sacramenti e fu sepolta nel lisello di Sant'Antonio in questa Chiesa. Antonio Cegani Abbate (probabilmente mamma di Antonio morta di parto)



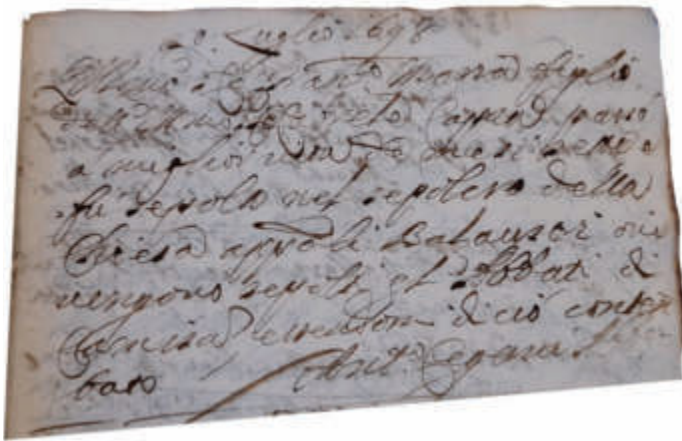
28 marzo 1697

Virginia figlia dell'Ill.mo Co. Virginio Porto passò a miglior vita de mesi sette e mezzo e fu sepolta nel lisello (loculo) della sua Casa in questa chiesa nella cappella suddetta

Ecco dimostrato che la famiglia Porto aveva la tomba di famiglia nella chiesa di San Nicolo vicino all'altare di Sant'Antonio, costruito col lascito che risulta dal testamento in data 11 maggio 1659 di un benefattore camisanesse.

Anche la contessa Battistina Bianchi, ved. del Co. Virginio Porto, nel suo testamento in data Primo maggio 1703 dispone di essere sepolta nella chiesa di San Nicolò.

Altra nobile famiglia di Camisano è quella dei Conti Capra, proprietari al tempo della Villa Capra che tutti conosciamo. Quindi anche un componente della famiglia Capra fu sepolto nella chiesa di San Nicolò:



20 luglio 1698

L'Ill.mo Conte Francesco Maria Capra figlio dell'Ill.mo Conte Gabriele Capra passò a miglior vita de mesi sette e fu sepolto nel lisello della Chiesa appresso li balaustri ove vengono sepolti gli Abbati di Chiesa essendomi di ciò contentato.

Questo sta a significare che un nobile, pagando, poteva essere sepolto anche nelle tombe dei religiosi.

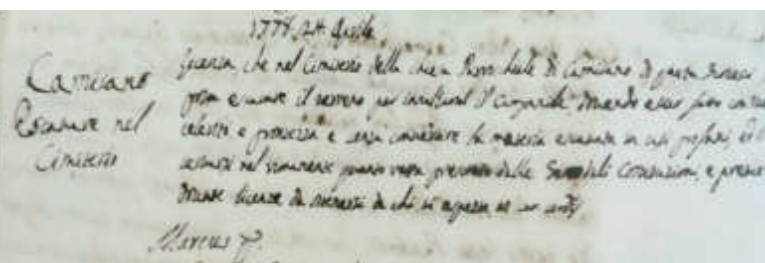
Nella chiesa non vi erano solo le sepolture riservate ai parroci ed ai religiosi, ma anche certe famiglie laiche comuni potevano avere la loro tomba di famiglia come i Benazzato, i Favotto, i Simonati e gli Ongarelli.

I romani nelle loro sepolture pagane di famiglia seppellivano anche i servi, mentre Camilla, donzella di Casa Capra, il gastaldo Baldan e Pietro, figlio del giardiniere, tutti sottoposti della famiglia Capra, furono sepolti nel comune camposanto.

Prima del 1700 esisteva un vecchio campanile con due campane, nel 1746 con due campane ed una campanella, ed era situato, come si vede nella mappa napoleonica a pag. 26, vicino alla porta laterale, da dove entravano solo gli uomini.

Le donne entravano dalla porta maggiore ed in chiesa c'era un muro che divideva i due generi.

Il 24 aprile 1778 l'Abate Livieri ottenne la seguente licenza per costruire un nuovo campanile:



1778 24 Aprile

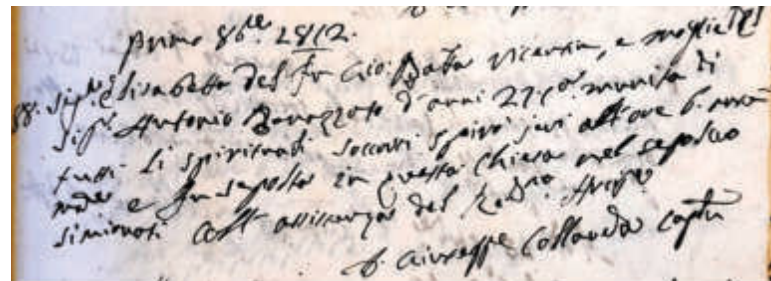
Licenza che nel Cimiero della Chiesa Parrocchiale di Camisano di questa Diocesi si possa escavare il terreno per innalzare il campanile, dovendo esser fatto con tutta celerità e prontezza e senza convertire la materia escavata in usi profani, ed attenersi nel rimanente quanto resta prescritto dalle sinodali costituzioni, e previe le dovute licenze da ottenersi da chi si spetta, et servatis servandis" (avendo osservato)

I lavori iniziarono nel successivo mese di maggio e terminarono dopo alcuni anni.

Abbiamo visto come le modalità di sepoltura hanno subito nei secoli dei cambiamenti epocali. Si passa dalle sepolture negli alberi e nelle rocce della preistoria, alle cremazioni del paganesimo, alle tombe lungo le strade e alle catacombe dell'età romana e nelle chiese col cristianesimo.

Un altro importante cambiamento nelle sepolture avviene nei primi anni del 1800 dopo l'Editto di Saint Cloud del 12 giugno 1804 quando Napoleone, Re d'Italia dal 1805 al 1814, decretò: "È proibito il seppellire i cadaveri umani in altri luoghi che nei cimiteri. Questi saranno necessariamente collocati fuori dell'abitato dei Comuni".

Abbiamo raccontato la nascita dell'attuale cimitero comunale di Via Levà nel n. 34 del maggio 2021 di questa rivista, dove risulta che *la Comune* nel 1809 ha appaltato all'Impresa Tonioli i lavori di costruzione delle fondamenta del muro di cinta. Ma i lavori si sono protratti per qualche anno o forse il clero tergiversava a cedere i defunti al Comune, fatto sta che le salme dei deceduti sono state sepolte nella chiesa (o nel cimitero circostante) fino a tutto il 9 ottobre 1812. In questa data fu fatto l'ultimo funerale nel camposanto di un certo Pietro Rielo e qualche giorno addietro, il primo dello stesso mese, l'ultima seguente sepoltura in chiesa nella tomba di famiglia:



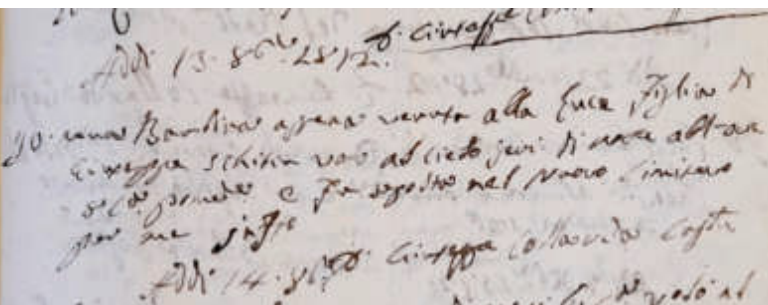
Primo ottobre 1812

n. 88 Sig.ra Elisabetta del fu Gio. Batta Vicentin, e moglie del Sig. Antonio Benazzato d'anni 27 circa munita di tutti li spirituali soccorsi spirò ieri all'ore 6 circa mattutine e fu sepolta in questa chiesa sepolcro Simionati con l'assistenza del Rev.mo Arciprete. Giuseppe Collareda Cappellano

L'atto di morte è stato redatto dal primo cappellano Giuseppe Collareda, mentre il secondo cappellano Bortolo Villanova era maestro comunale. Detto religioso ha fatto solo da scrivano, mentre le esequie, come per tutte le sepolture in chiesa, sono state celebrate dall'arciprete abate di Camisano dr. Paolo Lovatin, anni 53, insegnante di lettere, diritto e dogmatica al seminario di Vicenza.

Il registro dei morti era lo stesso per i parrocchiani di Camisano e per quelli di Santa Maria. Per un camisanese scrivevano "[...] e fu sepolto in questo cimitero [...]" e per un residente nella frazione "[...] e fu sepolto nel cimitero di Santa Maria".

La prima spoglia che inaugurò le sepolture nel nuovo cimitero comunale di Camisano della levata via (Via Levà) fu una bambina alla quale non hanno neppure fatto in tempo di darle un nome, come risulta dal seguente suo atto di morte:



Addì 13 ottobre 1812

n. 90 una Bambina appena venuta alla luce figlia di Giuseppe Schitin volò al cielo jeri di notte all'ore 8 circa pomeridiane e fu sepolta nel nuovo cimitero da me sottoscritto Don Giuseppe Collareda

Povera animetta! Ma nulla succede per caso. Il Buon Dio ha deciso così.

È giusto che i defunti morti prima siano andati a far compagnia ai loro cari coi quali avevano trascorso assieme i loro anni di vita terrena, mentre la neonata non si è trovata da sola sperduta in mezzo ad un nuovo cimitero vuoto, segno di rinascita di una nuova cultura spirituale nelle sepolture, perché una moltitudine di angeli è scesa per farle compagnia.

Informazioni assunte:

- presso l'Archivio diocesano di Vicenza;
- presso l'Archivio parrocchiale di Camisano Vicentino.
- dal libro di Rancan don Giuseppe, *Camisano Vicentino circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*, I.S.G., Vicenza, 1993;
- da scritti di Alberto Antonio Pigatto – esperto di storia e genealogia.



CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

**CAFFETTERIA, ENOTECA
APERITIVI, SNACKS**

Via XX Settembre, 87 - Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376

concordia-vino, sali e tabacchi

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTE
RICARICHE TELEFONICHE - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376



LE MIE DISAVVENTURE COL TOTOCALCIO

di Francesco Pettrachin



Avevo dieci anni nel 1960 e cominciai ad appassionarmi al campionato di calcio. Al pomeriggio della domenica, dopo la funzione in chiesa, andavo sempre a vedere il film proposto al cinema Lux. Al ritorno verso casa era d'obbligo una sosta al bar Concordia della famiglia Busatta, in via XX

Settembre a Camisano, per vedere i risultati della giornata di campionato e della schedina del totocalcio. Ricordo che c'era un tabellone che esponeva i risultati di nove partite della serie A, due della B e due della serie C. Il tabellone veniva aggiornato, ogni domenica, da Fernando Busatta e rimaneva esposto per tutta la settimana.

Il bar Concordia era frequentatissimo. In una perenne nuvola di fumo che avvolgeva le persone, si vedevano clienti che consumavano al bancone, giocatori di carte distribuiti in vari tavolini, con le loro esclamazioni e i colpi sul tavolo che accompagnavano le giocate decisive e il biliardo con gli appassionati della "stecca" o delle "bocchette". In un'altra stanza c'era anche spazio per il calciobalilla (o calcetto, come lo chiamavamo noi) e poi c'era la sala della televisione, ancora scarsamente presente nelle case dei camisanesi e diffusa soprattutto nei locali pubblici.

Il bar funzionava anche come tabaccheria e ricevitoria per il totocalcio, l'unica del paese per quel che ricordo. Le sigarette si potevano vendere anche sfuse. Se una persona chiedeva quattro "Alfa col filtro" o un'altra marca, veniva aperto un pacchetto e consegnato quanto richiesto in una bustina. Ricordo anche un uomo che passava tra i tavolini per vendere spumiglie, sfogliatine, sagra, liquirizie. Insomma, quel bar era una specie di "porto di mare". Nel cortile esterno, dove ora c'è un parcheggio, si trovava la cosiddetta "corte dei miracoli", con un vecchio fabbricato che ospitava la piccola officina del meccanico Delmo Frasson, uno stallo per le biciclette, la bottega del *gusamoeta* (arrotrino) Dalla Costa e non so che altro.

Il totocalcio era la grande passione popolare di quegli anni, col miraggio di poter diventare milionario, grazie alla fortuna e a supposte conoscenze calcistiche. La differenza con altri tipi di lotterie era proprio questa: la propria competenza sul gioco del calcio era quel "quid" in più che alimentava le speranze.

Il totocalcio era nato nel 1946, appena finita la guerra, ed era gestito dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato. In seguito la gestione sarebbe passata al CONI che, con quei consistenti introiti, finanziava lo sport italiano, specie in prossimità delle Olimpiadi. All'inizio il totocalcio si chiamava SISAL e prevedeva un pronostico su 14 partite, successivamente ridotte a 13. Bisognava indovinare, per ogni partita, se avrebbe vinto la squadra di casa (1) quella in trasferta (2) o se ci sarebbe stato un pareggio (X). Il montepremi spettava a chi azzecava il pronostico di tutte le 13 partite o almeno di 12, l'ammontare della vincita dipendeva dal numero dei vincitori e veniva reso noto al lunedì mattina successivo. Ovviamente le vincite maggiori si verificavano in presenza di risultati clamorosi, ad esempio quando le grandi squadre come Juventus, Milan, Inter ecc. perdevano in casa contro squadre molto meno importanti. A volte uno o due vincitori incassavano cifre importanti e cominciava subito la ricerca, da parte degli organi di stampa, degli anonimi, fortunati, possessori della schedina vincente. Quando ero bambino il costo della schedina era di 100 lire per giocare due colonne, ma molte persone si ingegnavano a costruire dei sistemi che permettevano maggiori possibilità di vittoria, anche impegnando cifre molto maggiori.

Come tanti ragazzini di quel tempo, complice anche la lettura di quotidiani e riviste sportive nell'edicola di giornali della mia famiglia, mi sentivo sempre più coinvolto nella passione per il calcio. Collezionavo, con mio fratello Angelo, le figurine dei calciatori (ho ancora un album del campionato 1959-1960 e altri dei primi anni



Sessanta) e ascoltavo “Tutto il calcio minuto per minuto”, trasmissione radio nata nel 1960 che, a quel tempo, trasmetteva le radiocronache solo dei secondi tempi delle partite. Successivamente tentai, con i primi risparmi, di giocare qualche schedina da due colonne, senza successo.

Nell'aprile del 1964 frequentavo la terza media alla scuola “Virgilio”, che si trovava in piazza Libertà, nell'edificio dove ora c'è la Polizia Municipale e mi venne in mente di fingere una vincita al totocalcio, scherzo che costruii con una certa perizia, per potermi poi vantare con i compagni di scuola. Le schedine in bianco per le giocate erano reperibili con facilità. Quando si portava alla ricevitoria una schedina compilata con i pronostici, le veniva incollata sopra una striscia numerata. Poi una parte rimaneva al giocatore, una parte alla ricevitoria e una terza parte veniva spedita agli organi di controllo delle giocate.

Un lunedì mattina dalla schedina che avevo giocato senza successo riuscii a staccare, con un po' di attenzione, la striscia numerata applicata dalla ricevitoria, che incollai poi su una schedina bianca che non avevo utilizzato, compilando una delle due colonne con il pronostico esatto delle partite del giorno prima. Mentre seguivo la lezione della professoressa di lettere, riuscii a passare la schedina contraffatta al mio amico Maurizio dicendogli: «Ieri non ho visto i risultati del campionato, potresti controllare la schedina che ho giocato?». Dopo un po' Maurizio non stava più nella pelle e mi fece sapere che avevo fatto 13! Era stata una giornata di campionato con risultati abbastanza regolari, con una sola sorpresa: il Milan aveva perso in casa contro la Sampdoria per 1 a 0. Durante l'intervallo delle lezioni qualcuno andò ad informarsi sull'ammontare della vincita: non era eccezionale, ma abbastanza importante, circa tre milioni e mezzo delle vecchie lire quando uno stipendio medio era, mi

pare, di 70–80 mila lire al mese. Sulla lavagna della mia classe qualcuno aveva scritto in grande la notizia della vincita, che si diffuse a macchia d'olio in tutta la scuola. La situazione mi stava sfuggendo di mano, quella che avevo pensato come una piccola vanteria con gli amici stava assumendo un clamore non immaginato e presto si sarebbe diffusa nel paese. Alcuni professori vennero a complimentarsi con me e, a quel punto, fui costretto a rivelare l'inganno. Fui convocato nell'ufficio del Preside. «Lo sai che questa è una scuola seria» mi disse «e non c'è spazio per scherzi di questo tipo?». Fortunatamente me la cavai solo con un richiamo e una reprimenda per lo scompiglio provocato.

Continuai saltuariamente a tentare la fortuna al totocalcio, sempre senza successo. Molto tempo dopo, eravamo verso la fine degli anni Settanta, presi l'abitudine di giocare otto colonne assieme a Paolo, un compagno di lavoro, dividendo la spesa. Successe che, in una domenica di campionato, una partita venne annullata per cui la vincita spettava a coloro che avevano totalizzato 12 e 11. Mi accorsi subito di aver azzeccato un 12 e un 11 sulla stessa schedina e telefonai subito al mio “socio”. Non sapevamo ancora l'importo della vincita, come sempre bisognava aspettare il lunedì mattina. Alla sera della domenica uscii con alcuni amici di Camisano per un giro a Vicenza. Non riuscii a trattenermi dal raccontare della vincita e fui costretto, com'era tradizione, a offrir loro da bere. Al mattino successivo, giunto in autobus a Vicenza per recarmi al lavoro, incontrai sulla strada un paio di colleghi che mi dissero che anche loro avevano fatto 12 al totocalcio e cominciai a sospettare che la vincita doveva essere veramente di poco conto. Alla fine le 6–7 mila lire che vinsi, divise a metà col mio “socio”, non bastarono nemmeno a coprire la spesa della bicchierata offerta agli amici la sera prima.

Il totocalcio continuò ad essere un gioco popolare fino alla fine degli anni Novanta. Nel 1993 fu raggiunta la vincita più alta in assoluto e subito dopo il montepremi più alto di ogni tempo. Poi le partite di campionato, che prima si disputavano tutte alla domenica pomeriggio, furono “spalmate” su più giorni del fine settimana, facendo così venir meno il rito collettivo della schedina e delle partite domenicali. So che il totocalcio sopravvive ancora, si gioca anche sui risultati di campionati esteri, ma non ne parla quasi più nessuno.



1955 circa. L'Adele al banco del Bar Busatta

(archivio Biblioteca Civica Camisano Vicentino)

LA GRANDE GUERRA RACCONTATA DA MIO NONNO GIUSEPPE

di Tiziano Romio

Nel 2015, in occasione delle celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra, mi sono messo in contatto con la figlia di mio nonno Giuseppe, zia Maria, che vive a Torino; da lei mi sono fatto riportare quanto si ricordava dei racconti fatti dal papà e dalle testimonianze del cugino Lorenzo Romio. E, come spesso succede quando si va a frugare nei ricordi e nel passato, quel che ne è uscito è stato sorprendente ed impreveduto.

Nel ruolo matricolare si legge che nel maggio 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, Giuseppe Romio, classe 1884, era già arruolato da un anno, precisamente dal 20 maggio 1914, quale soldato di leva, categoria II. Il 14 novembre 1914 Giuseppe venne assegnato al 9° Reggimento Artiglieria da Fortezza (Batterie) e l'11 maggio 1915 trattenuto alle armi per mobilitazione in base all'Art. 133 delle Leggi di reclutamento del Regio Esercito.

Alle 4 del mattino di lunedì 24 maggio 1915 si udirono i primi colpi di cannone sparati dal Forte Verena verso le postazioni austro-ungariche: fu in quel preciso momento che mio nonno Giuseppe si trovò catapultato nella fornace della Prima Guerra Mondiale.

Al termine del conflitto, il 7 marzo 1919, Giuseppe venne assegnato al Deposito del 9° Reg. Artiglieria da Fortezza allocato a Verona per il riordino e il 12 settembre dello stesso anno fu inviato in congedo illimitato, con la gratificazione “[...] di aver tenuto buona condotta e di avere servito con fedeltà ed onore” nella campagna di Guerra 1915–1916–1917–1918. Dopo qualche anno gli venne conferita una Croce commemorativa, decorazione

destinata a coloro che durante la Prima Guerra Mondiale avevano militato nella 1ª Armata del Regio Esercito⁽¹³⁾: quella stessa croce l'ho voluta orgogliosamente appuntare alla camicia cent'anni dopo, durante l'Adunata dell'Associazione Nazionale del Fante svoltasi nel 2018 a Vittorio Veneto.

Era difficile strappare ricordi o pensieri sulla Grande Guerra a mio nonno Giuseppe perché era come riaprire una ferita. Mia zia Maria, però, ricorda che quando d'inverno si faceva “filò” in stalla gli chiedevano di



1918. Giuseppe Romio ritratto in tenuta grigio-verde con le tipiche mostrine a “pipa” nere filettate di giallo arancio. Il fregio è dell'artiglieria da fortezza (granata piena a fiamma dritta) come si nota nel copricapo a destra
(foto Tiziano Romio)



Croce commemorativa della 1ª Armata
(foto Tiziano Romio)

raccontare qualche episodio vissuto durante la guerra. Una volta Giuseppe raccontò che poco prima dell'inizio del conflitto il suo Reggimento di Artiglieria da Fortezza fu trasferito in montagna nelle vicinanze del monte Verena: i pezzi di cannone più pesanti vennero trasportati in groppa ai muli mentre lui e i suoi commilitoni portarono a spalla quelli più leggeri.

Una notte, finito il suo turno di sorveglianza al cannone e ricevuto il cambio da un commilitone, Giuseppe rientrò in tenda per riposare. All'improvviso sentì un forte scoppio ravvicinato che lo lasciò stordito. Appena ripresosi corse fuori dalla tenda e vide che la postazione era stata colpita da una granata austriaca: il suo commilitone ed il cannone non c'erano più, spazzati via dalla spaventosa esplosione.

(13) Croce commemorativa della 1ª Armata: ideata da Adolfo Caly, tenente di Fanteria e pittore, nel dicembre 1923 e coniatata nelle officine Fassino di Torino, era indirizzata a quanti avessero militato nella 1ª Armata del Regio Esercito italiano durante la

Grande Guerra. Sulle braccia smaltate in bianco della croce sono incise le parole “PRIMA ARMATA” mentre sul retro la dicitura “Dallo Stelvio agli Altipiani 1915–1918”



1918. Scattata nelle retrovie, la foto ritrae quattro artiglieri in un momento scherzoso: Giuseppe Romio è il secondo da sinistra. Lo stesso Romio appose una croce per la sua identificazione e di pugno, sul retro della foto, aggiunse la dicitura “Allegra brigata”

(foto Tiziano Romio)

Un'altra occasione vide Giuseppe insieme ad un compagno d'armi offrirsi volontari per andare a riparare un cavo della teleferica che era stato spezzato dal tiro dei soldati austriaci: tutte le comunicazioni con il Comando erano state interrotte. Si trattava, dunque, di una missione difficile: si era in pieno inverno e bisognava operare in condizioni proibitive, in un tratto in cui la neve era caduta copiosa e per di più esposti al tiro dei cecchini. I due calzavano ciaspole simili a racchette in legno e salutarono i compagni. Fortunatamente tutto andò per il verso giusto, riuscirono a riaggiustare il cavo e a rientrare sani e salvi.

Tutti sappiamo come i temporali e le tempeste in montagna siano repentini e temibili: capitò così che una notte un temporale si scatenasse con una violenza tale da sradicare la tenda dove Giuseppe e un paio di compagni avevano trovato rifugio. Rimasti senza riparo e sotto la pioggia torrenziale, decisero di scendere giù fino al paese più vicino; si lanciarono in una precipitosa corsa a rotta di collo e alla fine trovarono rifugio nella camera mortuaria di un cimitero dove poterono dormire all'asciutto, con la consolazione che tutto fosse tranquillo e che “non si muovesse nessuno!”.

Durante l'estate il sole in montagna era spietato e sotto le tende il caldo era soffocante. Per trovare un po' di refrigerio e potersi riposare Giuseppe andava a sdraiarsi sotto gli alberi, accanto alle tombe provvisorie dei caduti in battaglia: questi ultimi venivano temporaneamente sepolti con le scarpe sporgenti e ben visibili, unica garanzia di poter successivamente ritrovare i corpi e dare loro una degna sepoltura. Se qualcuno gli chiedeva se non avesse paura a stare lì, rannicchiato accanto a quei poveri morti, Giuseppe rispondeva risoluto: «Di sicuro non disturbano!».

Giuseppe ricordava che dalla sua postazione vedeva i Fanti, baionetta in bocca, andare all'assalto, o meglio al massacro: li vedeva cadere uno ad uno, crivellati dal fuoco austriaco. E per chi non aveva il coraggio di balzare fuori dalla trincea e avventarsi sul nemico, era pronta la giustizia

sommara, un colpo di pistola alle spalle, giusto per dare il buon esempio a chi ancora avesse esitazioni. Delle volte ricordava un ritornello in voga dopo la ritirata di Caporetto che la gente ironicamente canticchiava: «Il General Cadorna ha scritto alla Regina: se vuol veder Trieste la guardi in cartolina!».

Egli, infine, amava rievocare l'entrata del suo Battaglione nella città di Trento nei primi giorni di novembre del 1918. Dopo una sfiancante giornata di marcia, l'intera truppa s'era sdraiata nella piazza centrale, per potersi riposare. Giuseppe era talmente stanco che crollò esausto a terra e dormì ininterrottamente per tutta la notte con la testa appoggiata sui gradini di un monumento.

Dopo molti anni i reduci della Prima Guerra Mondiale di Camisano Vicentino organizzarono una visita al Sacrario Militare di Redipuglia: egli serbava un commosso ricordo di quel viaggio, di quella distesa di gradoni di pietra bianca del

Carso, con quella scritta “Presente” ripetuta migliaia di volte, ideale risposta del soldato all'appello. Trascorsero tutta la giornata a verificare se fra i caduti lì sepolti vi fossero compagni con cui avessero combattuto fianco a fianco. Giuseppe e i suoi compagni versarono lacrime amare e piansero anche nel viaggio di ritorno: mai avrebbe pensato che così tanti fossero i Caduti.

Giuseppe in tutti i suoi racconti non accennò mai alle privazioni, alla fatica e alle situazioni difficili affrontate, come la fame ed il freddo: essendo figlio maggiore di tredici fratelli era abituato sia alla fatica che alle rinunce. L'unico ricordo “sgradevole” del periodo di guerra a cui non sapeva sottrarsi era quello di avere dovuto mangiare riso, o meglio *risetta*, tutti i santi giorni: in tutte le gavette c'era riso. Si spiega così perché, finita la guerra, guai a preparare minestra con riso o risotto per pranzo o cena: in famiglia il riso non lo si poteva nemmeno nominare!

Nel 1940 Giuseppe venne nuovamente richiamato alle armi: a 46 anni era sposato ed aveva quattro figli. Il giorno prima di presentarsi in caserma a Vicenza si recò a Monte Berico e chiese alla Madonna di non essere reclutato. Il giorno dopo si presentò in caserma mettendosi in fila in piazza d'armi, assieme agli altri richiamati. Mentre l'ufficiale preposto declinava ad uno ad uno il nome dei presenti, aggiungendo un termine che appariva una sentenza, ovvero «... *arruolato*», Giuseppe volse lo sguardo verso Monte Berico, pensando tra sé e sé: «Madonna, perché non hai voluto aiutarmi!». In quel preciso momento risuonò nitida la voce dell'ufficiale: «Romio Giuseppe: *esonerato*!». Talmente grande fu la riconoscenza che per tutti i restanti anni della sua vita ad ogni 8 settembre, festa della Madonna di Monte Berico, patrona della Città di Vicenza, Giuseppe Romio si alzava di buon mattino e si recava al Santuario per ringraziare la Vergine della grazia concessa.

LA SCELTA

di Leonio Pietribiasi



Tante volte nella vita ci troviamo di fronte ad un bivio: dobbiamo scegliere. Talvolta si tratta di cose scarsamente rilevanti. A volte le scelte sono serie, importanti e definitive, e da esse dipende il nostro futuro.

Nel 1946, dopo il primo anno scolastico del dopoguerra piuttosto severo ed impegnativo, conseguì, presso il Ginnasio Liceo “Pigafetta” di Vicenza il diploma di quinta ginnasio. Lo sbocco naturale sarebbe stato il triennio del Liceo classico ed infine una facoltà universitaria.

Ero molto indeciso: mi piaceva anche l'idea di continuare l'attività in campagna insieme alla mia famiglia. L'esperienza del mio vissuto familiare e relazionale aveva profondamente segnato gli anni della mia infanzia e adolescenza.

Il mio essere, i miei sentimenti e le mie emozioni scaturivano da un passato ricco di avvenimenti, di sensazioni, di esperienze e di soddisfazioni. Ero amato dai miei genitori che a loro volta si amavano. Il loro esempio di serietà, di impegno, di dedizione e di attaccamento ai valori tracciavano il mio percorso formativo.

Nonna Caterina passava a letto tutto il periodo invernale, nella sua camera riscaldata con una stufa in terracotta, bisognosa di continua assistenza.

Mia madre, oltre alla nonna, doveva accudire i suoi cinque figli. In famiglia, anche se non ho avuto la gioia di conoscerlo, era sempre vivo il ricordo del nonno Luigi, venuto a mancare nel 1920 all'età di 57 anni. La sua memoria era sempre coltivata con una preghiera particolare durante la recita serale del Rosario. Fra noi fratelli ci volevamo bene.

Passavo i lunghi inverni nella stalla con il *filò* sempre frequentato. Provavo gioia per la nascita dei vitellini, che, asciugati con la paglia, venivano posti nel recinto e poi portati alla madre per l'allattamento. Provavo una grande emozione nel vedere a primavera il puledrino che, appena nato, cercava di mettersi in piedi appoggiandosi su quelle gambette, per me troppo lunghe rispetto al resto del corpo.

Provavo dispiacere quando il negoziante con carretto e cavallo portava via dalla stalla il vitellino appena comperato. La madre agitata lo seguiva con lo sguardo e muggiva. Il vitellino rimaneva sempre rivolto verso la madre. Il puledrino, invece, veniva quasi sempre venduto alla Fiera del Soco.

Qualche giorno prima lo si abituava a viaggiare a fianco della madre attaccata al calesse. Era triste il ritorno della cavalla, che con continui nitriti cercava di richiamare il suo puledrino rimasto a Grisignano di Zocco, venduto a qualche negoziante.

Al mattino mia madre spargeva sull'aia una *sesta* di granella di mais, *fato zò* con la *scagoeta* o la *sgranarola*, e apriva la porta del pollaio. Prime ad uscire svolazzando erano le faraone, poi i polli, le galline, i capponi e infine le anatre, che procedevano con i loro goffi spostamenti laterali. Dopo pochi minuti sull'aia non rimaneva neanche un chicco di granella. Gli operai, mentre faticavano portando nel granaio i sacchi *de panoce* in spalla, dicevano: «*Noantri femo tanta fadiga portare el sorgo in granaro, ma 'e done un poco ala volta e con poca fadiga lo porta zò tuto*».

Ai primi di marzo si mettevano le *ciocche* e le *pite a coare* le uova e alla fine del mese ne uscivano, avvolti nei loro gialli batuffolini di peluche, i pulcini. Questi venivano sistemati a sud del *pajaro*, protetti dall'aria dentro ad una *caponara*. Questa veniva alzata da un lato inserendo sotto mezzo *quareo*. La *cioca* rimaneva all'interno “agli arresti domiciliari”, mentre i pulcini senza allontanarsi troppo avevano la possibilità di entrare e di uscire alla ricerca di qualche semente o di qualche insetto. Sotto la *caponara* c'era l'abbeveratoio formato da un barattolo in lamiera e il *pastà*; la *cioca*, per istinto materno, non lo toccava. Il *pastà* era composto da farina di mais e radicchietto tagliato fine, il tutto impastato con acqua. Non esistevano ancora i mangimi. I polli buttati giù a marzo erano pronti per la fine di agosto, dopo aver raggiunto il peso di 15–16 etti ed erano di un sapore unico. Oggi, con il “progresso”, in soli 45 giorni e con 1,5 kg di mangime, talvolta con antibiotico, si produce 1 kg di pollo, ma di tutt'altro sapore.

Ai primi di aprile dalla filanda di Piazzola sul Brenta si acquistava *'na onsa* di cavalieri. Questi piccoli insetti venivano posizionati sulle *arèe* in cucina, perché sensibili al freddo. Venivano alimentati con foglie di gelso e, a mano a mano che crescevano, occupavano sempre più lo spazio della cucina, mentre si andava restringendo quello riservato ai commensali. Quando i cavalieri iniziavano a formare la *gaeta* con la bava di seta che usciva dalla bocca, venivano portati in granaio. Le *gaete* venivano infine pulite dalla bambagia esterna, poste in una grande *caponara* rivestita con un lenzuolo pulito e conferite alla filanda di Piazzola sul Brenta. Un nostro vicino di casa, Andolo, personaggio buono, dai lunghi baffi e simpaticissimo, non disponendo di mezzi propri di trasporto, caricava la sua *caponara* di *gaete* sulla nostra carretta e veniva con noi a Piazzola. Prima del paese sorgeva la Montecatini, che produceva perfosfato minerale. La fabbrica, verso la strada, era chiusa da una mura con la scritta “Montecatini” lunga 12 metri. Puntualmente Andolo esclamava: «*Se tuti i scrivesse paroe grande cossita, mi lesarà anca senza ociai*». Le *gaete* venivano pesate e pagate subito: erano i primi soldi che entravano nel bilancio aziendale dell'anno. Il nostro amico Andolo,

appena ricevuti i soldi, diceva: «*Porté sinque minuti de pasiensa, gò 'na urgensa, bisogna che vaga*». Rientrava puntualmente leccandosi i lunghi baffi che, poco prima, nella vicina osteria, durante la bevuta, erano stati intinti in mezzo litro di Clinton.

Si allevava in casa il maiale, che doveva avere due agosti di vita. Doveva cioè essere acquistato prima del mese di agosto per essere macellato nell'inverno dell'anno successivo. Veniva alimentato con le *sponentaure* del *caliero* con l'aggiunta di crusca, di frumento, *tritèo* e *farinasso*.

Il maiale, di solito, veniva macellato nella settimana fra Natale e Capodanno. Si presentava in corte il *massolin*, con gli attrezzi del mestiere nella sporta: coltelli e macchina da *saladi*. Al maiale dopo la macellazione venivano tolte le setole con acqua calda e coltello. Poi veniva appeso ad una trave del portico, pulito e diviso a metà. Il giorno successivo, al mattino presto, si cominciava a fare su *el mas-cio*: si toglievano il lardo, le zampe e la testa. Le carni venivano selezionate: quelle più magre per i salami, le altre per i cotechini. Alla sera, dalle travi della cucina, pendevano due stanghe di robinia con appesi cotechini, salami, sopresse, pancette e salsicce. Le budella del maiale venivano lavate, pulite e poi riempite con la pasta di cotechino o con lo strutto fuso. Anche la vescica era utilizzata per questo scopo, dopo essere stata pulita e gonfiata pian pianino con una cannucchia di *canevera* e appesa alle travi ad asciugare. La qualità del maiale veniva misurata dallo spessore del lardo. Alla sera tutto veniva messo in ordine e si preparava la grande tavola per la *senà del mas-cio* alla quale erano invitati parenti, amici e le *opere*. La cena era particolarmente luculliana: risotto all'onda con pasta di salame e brodo misto (cappone e manzo), i due bolliti con contorno di radicchio cotto e broccoli, arrosto di maiale e faraona al forno con radicchietto di campo tenuto ad imbiancare in un cesto di foglie nella stalla. Seguiva la *fugassa* con strutto e fighi. Alla fine, come sgroppino, una scodella di vin brulé aromatizzato con frutta, cannella e chiodi di garofano. *Semel in anno licet insanire!*

Nel mese di gennaio passava di casa in casa *el strassaro* gridando: «*Strasse, ossi, fero vecio, pee de conejo e pii de mas-cio. Del mas-cio no se buta via gnente*». Ai primi dell'anno arrivava il parroco per la tradizionale benedizione degli animali. Era seguito dal campanaro con due sporte, dove infilava i salami ricevuti come offerta. Quando al *massolin* risultava un salame più corto degli altri, egli diceva: «*Coesto metìo via pal prete*».

Di tanto in tanto alla finestra della cucina, dall'esterno, si affacciavano i *poareti* che andavano per carità. All'arrivo recitavano una preghiera e poi pronunciavano la solita frase: «*Carità a questo poareto per amore di Dio*». Più tardi, pensando a questo modo di presentarsi e a questa frase rituale, cercai di coglierne i significati. Innanzitutto una preghiera per la famiglia. Colui che veniva a chiedere la carità prima donava: non c'è dono più bello di quello della preghiera. Poi chiedeva la carità per

amore di Dio, non chiedeva un'offerta che è un qualcosa di sterile e di contabile, ma la carità, che nella sua etimologia latina vuol dire "amore": carità come atto di amore, precisando anche "per amore di Dio". Il povero metteva l'offerente nella condizione di attuare il più grande dei comandamenti: ama il Signore Dio tuo e il prossimo tuo come te stesso.

Quindi, in quella frase consolidata e tramandata era racchiusa l'essenza della carità, gesto di amore non solo orizzontale, come al giorno d'oggi, ma anche proiettato verticalmente verso Colui che primo fra tutti è degno di essere amato.

Al mattino passavo del tempo in cucina con mia madre. Ci comprendevamo, avevamo gli stessi gusti e le stesse vedute. Concordavamo su tutto, cioè ci amavamo molto. A volte mi faceva un non convinto e dolce rimprovero: «*Vai a studiare, che il tempo passa*». Era spesso però un richiamo verso sé stessa, poiché amava la mia presenza accanto a lei, intenta a preparare il pranzo.

La campagna veniva coltivata con grande rispetto della fertilità e delle rotazioni. Non esisteva la monocoltura: si coltivavano vite, mais, frumento, trifoglio ed erba medica. In autunno il bestiame pascolava sui prati gli ultimi ricacci di erbe.

Vicino alla casa c'erano il *brólo*, con diverse piante da frutto a maturazione scalare, e l'orto, con tutte le specie di verdure. Nelle serate d'autunno, che si andavano lentamente accorciando, i buoi trainavano sotto al porticato i carri con i sacchi di *panocie* e quello con il *veturo* pieno d'uva. Durante il giorno veniva anche arato il terreno e lo si preparava per la semina del grano. C'era soddisfazione per i prodotti giunti a maturazione e che venivano raccolti, e si alimentava la speranza di un nuovo e continuo miracolo rinchiuso in quel piccolo seme di grano che stava per essere affidato alla terra.

Conoscevo tutte le piante delle grandi siepi che circondavano la campagna e che fornivano legna da opera o da ardere. Sapevo su quali piante potevo trovare *becafighi*, *coe rosse*, *finchi*, merli, tordi e qualche *punareto de seeghe*, specie alle quali davo la caccia con il Mauser recuperato dai tedeschi in ritirata e adattato alla caccia con una spesa di 1.000 Lire nell'Officina Ferracina di Camisano Vicentino.

Davanti all'abitazione era cresciuta negli anni una grande pianta di noce. Nessuno ricordava chi e quando l'avesse piantata: era lì ed era secolare. La sua presenza era preziosa e, durante l'estate, portava refrigerio a uomini e animali. Sotto quella pianta si giocava, si facevano piccoli lavoretti con il coltello a serramanico e si completavano i compiti.

Gli operai, con il martello e la *piantola* infissa nel terreno, battevano la falce. Al suo tronco venivano legati buoi e cavalla per un po' di refrigerio, si sedevano le *opere* prima di iniziare il lavoro, sostavano i poveri a mezzogiorno per mangiare qualcosa raccolto "con la carità". La sua poderosa chioma ospitava numerosi nidi

di uccelli proteggendo tutto e tutti. Gli uccelli, che ivi passavano la notte al sicuro, al mattino con il loro cinguettio ci svegliavano: fra questi c'era un usignolo, che è solito cantare solitario nella zona di sua competenza. Un anno, però, il noce cominciò ad ingiallire in alcune parti: la produzione fu drasticamente ridotta e molte noci rinsecchite rimanevano attaccate ai rami. L'anno successivo la fitopatia cominciò ad interessare tutta la pianta: bisognava abbattere quel vecchio noce, che lentamente era entrato in agonia, e recuperarne il prezioso legname da opera. Un pomeriggio arrivarono gli acquirenti che, con le loro spietate motoseghe, in breve tempo al posto del noce crearono un grande vuoto. Alla cena noi tutti in casa eravamo ammutoliti e con poco appetito: ci stavamo accorgendo che quel vecchio noce per noi era quasi un componente della famiglia. A letto faticavo a prendere sonno. Mi vennero in mente le parole di Linneo, che avevo visto scritte nell'Orto Botanico di Padova: "Amate e rispettate le piante: esse sono esseri viventi creati per la vostra gioia". Pensando che quel noce, nella sua lunga vita, aveva donato gioia a tante persone, alla fine mi addormentai.

Era questo il mio mondo meraviglioso, che temevo di perdere proseguendo gli studi lontano da casa. Uno zio materno, che aveva trascorso gli anni della Grande Guerra in trincea, mi diceva: «*Continua a studiare, perché chi ha studiato non va in trincea*». Ero quindi indeciso sulla scelta da fare. Ai primi di settembre nel 1946 dovevo ancora scegliere il mio futuro. Un sabato sera mio padre fu perentorio e disse: «*Se hai intenzione di lavorare in campagna, domani mattina ti alzerai alle 5.00. Andrai in stalla, aiuterai il bovaio, starai con lui qualche giorno e poi dovrai continuare quel lavoro da solo. Terminate le cure al bestiame andrai a lavorare in campagna "da un sole all'altro". Se deciderai invece di continuare gli studi, andremo insieme a Padova*». Alle 7.00 mio padre slegò dalla scionia infissa nel muro del porticato la cavalla con la *barachina*, e lungo la Strada della Balla ci dirigemmo insieme verso Padova. Ci fermammo in Piazza Eremitani: la cavalla venne legata ad un platano vicino alla Chiesa. Parroco degli Eremitani era don Felice Velluti, che a Villafranca Padovana nel 1923 aveva unito in matrimonio i miei genitori celebrando con il cugino di mio padre, Monsignor Giovanni Zilio. Verso don Velluti c'era sempre stata amicizia e fiducia. Rimasi colpito e triste nel vedere la parziale distruzione di quella Chiesa a causa dei bombardamenti. Erano andati anche perduti definitivamente alcuni preziosi dipinti di Andrea Mantegna. Non ho mai capito perché, per vincere la guerra, si dovessero bombardare monumenti e opere d'arte. Mio padre fece vedere la mia pagella al sacerdote, che non ebbe dubbi: dovevo frequentare i tre anni del Liceo classico presso il Collegio



Anni Quaranta, Cortile interno del Collegio Barbarigo - Padova

(foto archivio Collegio Barbarigo)

“Barbarigo” di Padova. Telefonò molto amichevolmente al Rettore di quel Collegio, preannunciando il nostro arrivo. Ci indicò la strada da percorrere: proseguire lungo Corso del Popolo, attraversare il Canton del Gallo lungo via Roma e dopo 500 metri, prima del Prato della Valle, girare a destra per via Rogati. Legammo la cavalla ad un pilastro. Ci aprì il portinaio Giulio, il quale ci portò nello studio del rettore, Monsignor Antonio Zanoni. Questi ci accolse con molta gentilezza: volle vedere la pagella e ci fornì tutte le informazioni richieste. La retta annuale (vitto, alloggio e scuola) era di Lire 100.000. La cifra era importante, ma abbordabile, e corrispondeva al ricavato della vendita di 50 quintali di grano.

La scelta da me fatta in quel lontano 1946, grazie anche ai consigli di mio padre e con l'aiuto della Provvidenza, è risultata quella giusta. In me è sempre vivo il ricordo di quel mondo agreste e familiare che temevo di perdere, ma che in realtà è rimasto dentro di me per sempre, con il suo carico di insegnamenti e di valori.

"CONFEZIONI"
ABBIGLIAMENTO

ZANCARLI
LUCIANA

Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448





FARMACIA
san Gaetano

BENVENUTI NEL BENESSERE

Via Chiesa 20
Rampazzo (VI)
tel. 0444 611170
ordina con whatsapp
347 3083162
www.farmaciasangaetano.it

MERCOLEDÌ
ORARIO CONTINUATO

FITOTERAPIA MICOTERAPIA DERMOCOSMESI



Servizi di:
Prenotazioni CUP
Autoanalisi del sangue
Misurazione pressione gratuita
Foratura lobi
Consegna farmaci a domicilio
Ordini via Whatsapp
NOVITA': Dietista
ECG e Holter
Controllo Vista e Udito

**CAVINATO**
CAMISANO

ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

expert



Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it
www.cavinatoexpert.it - cavinatoexpert



*Un impegno
costante!*



*Ci guida
la passione!*



LE FILASTROCCHHE PER FARE LA CONTA

di Francesco Pettrachin

Ormai non è più molto usuale incontrare gruppi di bambini che giocano all'aperto come si faceva un tempo. Le strade di Camisano non sono più piene di ragazzi che si rincorrono e praticano giochi di strada come *cùco* (o *ciupascondarse*), *spusa altalta*, *spusa sempre còrare*, *stracantòn*, *scalòn*, guardie e ladri, ecc. I bambini ora sono uno o due per famiglia e l'attrattiva della TV e dei giochi elettronici supera evidentemente quella del divertimento all'aria aperta. Ci mancava solo la pandemia per scoraggiare ulteriormente questa opportunità, una volta tanto apprezzata.

Quelli che hanno una certa età ricordano ancora i richiami delle mamme ai ragazzi che giocavano nei cortili e lungo le strade: «*Beppino, curi casa suito a fare e lession e ciama anca to sorea*».

Oggi, all'incontrario, sentiamo i genitori che dicono ai figli, sia in italiano che in dialetto: «*Va fòra valà, senpre lì insiminio davanti al compiuter o al cellulare*».

Ma come iniziavano questi giochi quando c'era da scegliere chi doveva condurli? C'erano tanti sistemi per fare la conta, uno dei più praticati era recitare una filastrocca popolare in maniera cadenzata, additando uno alla volta i vari partecipanti, raccolti in cerchio.

All'ultimo della conta toccava quasi sempre il compito più ingrato. Nel gioco della bandiera doveva tenere in mano un fazzoletto (la bandiera) mentre un rappresentante per ciascuna delle due squadre doveva impossessarsene e raggiungere la base senza essere prima acchiappato. Nel gioco del *cùco* il prescelto doveva prima contare a voce alta una serie di numeri per dar modo ai compagni di nascondersi. Fatto questo, andarli a scovare uno per uno. Una volta riconosciuti, cercare di raggiungere la base per primo: se gli riusciva, il ruolo si invertiva.

Noi ne ricordiamo alcune di queste filastrocche, che venivano recitate con annessi errori di grammatica o di pronuncia:

*Carlo Magno re di Francia
con i pulci sulla pancia
si grattava notte e dì
un-due-tre
te ste fora proprio ti.*

*An dren dren
calamiteren
la betisanfan
la merendandan
acqua de mare
fora da zùgare
te ste proprio ti.*

*An barabá cici cocò
tre civette sul comò
che facevano l'amore
con la figlia del dottore
il dottore si ammalò
an barabá cici cocò.*

*Pepe uno pepe do
pepe tre pepe quatro
pepe sincue pepe sie
pepe sete pepe òto
sgarabòto
isèa marandèa
èscà badèscà
qual'era prima
questa cuà.*

Queste filastrocche variavano da contrada a contrada a Camisano e nelle frazioni di Rampazzo e Santa Maria. Se qualche lettore ne ricorda altre saremo felici di pubblicarle.

Potete indirizzarle a:

**“EL BORGO de Camisan”
presso Biblioteca Civica “L. Grisotto”
via Brigata Orobica n. 19
36043 Camisano Vicentino**

oppure all'indirizzo email:

elborgodecamisan@gmail.com





SPORTINGMED®
Centro di Medicina Sportiva e Riabilitazione



Esperienza e professionalità da oltre 40 anni al servizio del paziente

- RIABILITAZIONE ORTOPEDICA
- RIABILITAZIONE NEUROLOGICA
- RIABILITAZIONE PER IL PARKINSON
- TERAPIA ANTALGICA
- MEDICINA DELLO SPORT 1° Livello
- VISITE SPECIALISTICHE
- VISITE DI NUTRIZIONE E DIETETICA
- ESAMI DIAGNOSTICI: elettromiografia, ecocolordoppler venoso e arterioso, ecografia addome completo, ecografia muscolo-tendinea
- PALESTRA SPECIALISTICA
- PREPARAZIONE ATLETICA (con campo da calcetto esterno)

IL NOSTRO CENTRO CON I SUOI 1.200 M² DI SPAZI
METTE A DISPOSIZIONE LE PROPRIE
PALESTRE PER CORSI DI FITNESS E GINNASTICA

Autorizzazione sanitaria regionale 23-10-2014



Direttore sanitario Dr. Antonino Pellicano
medico chirurgo specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Direttore tecnico responsabile Lorenzo Giacomini.

SPORTINGMED - DIVISIONE C.T.EFFE Srl - Viale Magellano, 81 - 36043 S. Maria di Camisano Vic.(VI)
Tel. 0444.610238-611222 - Fax 0444.610300 - segreteria@sportingmed.com - www.sportingmed.com



30
1982-2012



Turno di
chiusura
LUNEDÌ

Osteria **FIORLUCE**

di Agostini Luisa

CUCINA CASALINGA

Bollito

Musso

Trippe e Baccalà

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408





puliamo CAMISANO

di Mariano Capitanio



Sabato 2 aprile 2022 “RiAmbientiamoci” circolo camisanesi di Legambiente ha invitato la cittadinanza a partecipare alla 7ª edizione di puliamo CAMISANO patrocinata dall'amministrazione comunale.

Al mattino un gruppo di noi volontari si è dedicato alla pulizia del terreno davanti alla villa Capra-Barbaran di Santa Maria.

Con questa iniziativa ci auguriamo di contribuire a portare l'attenzione dei concittadini sulla bellezza e il valore artistico dello splendido complesso palladiano, unico nel suo genere.



Nel pomeriggio assieme ad altri cittadini e volontari di associazioni e gruppi locali, tra cui molti animatori e ragazzi dell'ACR e del gruppo Scout, abbiamo raccolto i tanti rifiuti che purtroppo vengono ancora abbandonati lungo le piste ciclopedonali e i parcheggi del nostro paese. Il nostro auspicio è che una regolare attività di pulizia aumenti sempre più nei cittadini giovani e adulti la sensibilità e il rispetto verso gli spazi comuni in cui viviamo.

Se ci diamo una mano... insieme possiamo!

Via Torrossa 6
Camisano Vicentino
(VI) 36043

ADA
Cucina & Pizzeria
Ristorante e Pizzeria

Tel. 0444 611541
www.adaristorante.com
adaristorante@libero.it

Per ordini WhatsApp
+ 39 351 7810191




**COLORIFICIO
GIRARDINI**

I consigli oltre il colore

MaxMeyer

SAYERLACK

Camisano Vicentino - Tel. 0444 610053
E-mail: colorificiogirardini@libero.it 

L'EMIGRÀ

Nereo Costa

Tanta fame te ghe patìo
 caro nono Joàni
 su cuée montagnéte
 dea to tèra vicentina
 dove 'l to canpéto
 e gnànca 'a vachéta bastava
 a mantegnère 'a faméja.
 I fiùri e le piante
 creséa bei drìti
 su cuéa tèra in pendénsa
 ma 'a to schìna se piegava
 soto i grosi pexi
 che te caricavi in spàla
 e dopo i duri cùlpi pa travèrso
 che te ghe davi al baìle
 pa vangàre cuéa tèra
 dove ànca 'e sòpe pì dure
 dovéa darte da magnare.
 Ma solo cuéa tèra
 gèra 'a to vita.
 'L paroco dea mésa
 na domenega matina
 te ga convìnto par la Francia
 dove altre sòpe te ciamava
 pì fonde e pì dure de cuée
 che te ga visto nàsare
 e che senpre te spetava.
 Cuante corse senza fià
 ga fato to mojére
 pa 'ndar ala minièra
 cuando i culpi dea sirena
 sigava forte na dixgràsia
 e col magón la spiàva
 chi gèra cuél corpo
 che vegnéa fora
 coi òci sarà.
 Ànca se i francixi
 che i te ciamàva macarùni
 te ga dà ón lavoro
 e ón coèrto
 par tanti ani te xe mancà
 l'ària del to paexe.
 Mucià ón puchi de schéi
 i parenti te ga ospità
 parchè 'a to casa
 sul Monte Barachéta
 no la finìa mai de piànzare.
 Cascà lagrime de cùpi
 no la podéa pì riparàrte.
 L'ària del to primo sighéto
 che tanto te voévi respirare
 te ga inpierà i polmuni

e gonfià màsa 'l córe.
 Mèjo cusì.
 No te ghe lasà 'e stràse
 soto 'a tèra stranièra
 parchè te dovevi
 cascàre par senpre in bràsò
 ae raixe de casa.

Poesia dedicata a Peroni Giovanni, nonno di Joelle Manzgi, nato a Gambellara il 3 agosto 1876, emigrato in Francia nel 1925 e deceduto a Rho (MI) nel 1952.

PRELUDIO D'AUTUNNO

Marilena Forestan

Dal limitare della campagna, verso l'orizzonte,
 in autunno e in inverno, lo spazio raccoglie l'immenso.
 Non è lido, non è mare;
 è andatura discontinua tra colori di terra e di cielo.
 A volte nitido, a tratti offuscato,
 va inquieto lo sguardo che si allunga a cercare barriere
 per interrompere quell'infinito.
 Ed è un sollevarsi di sagome e di fronde, di bagliori e di
 ombre, addensarsi di nubi e di stormi,
 con ritmo di spartito.
 Sul tragitto di fogliame cadente, verso umidi tappeti,
 si perpetua la danza guidata dal vento d'autunno.
 Invocato a spazzare improvviso, tepore e certezza,
 quel brivido che seco racchiude,
 conduce il pensiero al ricordo e al sentimento.
 Come sul mare appena increspato
 si sfiorano vele con gli occhi del cielo,
 così su queste rade di pianura,
 le nostalgie della vita cercano ancora riparo.



IMMAGINI...*Ivana Piazzola Scarsato*

Il primo sfalcio d'erba
 è steso sul prato
 a prendere l'abbraccio del sole;
 un buon profumo
 accarezza il naso,
 mentre
 capaci mani
 lo lavorano
 sino a che
 tutto è dorato
 e scrocchia sotto ai piedi.
 Più in là
 le prime fragole
 occhieggiano
 tra le verdi foglie
 e qualche indesiderata erbaccia.
 Voli radenti
 di rondini
 si contendono
 il cielo
 con le paciose tortore.
 Il cane pigramente
 è steso all'ombra
 del nocciolo:
 dorme o
 almeno così sembra...

I NOSTRI SORRISI*Lisa Franceschin*

Ritourneranno i sorrisi
 ritourneranno nei nostri volti
 quei sorrisi che mai se n'erano andati...
 Sono rimasti nascosti,
 lasciando nei nostri sguardi il desiderio
 di regalare un sorriso.
 Ritourneranno i nostri sorrisi nelle nostre labbra,
 nei nostri occhi,
 e ritourneranno i sorrisi più belli,
 quelli dei bambini.

NOTTE DI PRIMAVERA*Adriana Marchi*

La luna
 mette dolcemente
 a dormire il sole
 ed egli le regala
 gli ultimi bagliori.
 Filtrando fra i rami
 e verdi foglie primaverili
 crea un gioco

di chiaroscuri e rosati arabeschi
 con raggi evanescenti
 che piano piano svaniscono
 e la natura si assopisce.
 I sogni prendono il posto
 della realtà del giorno
 e dal mistero
 della notte tutto il mondo
 si lascia rapire.

LUCE AL SEPOLCRO*Marilena Forestan*

Varcato l'ingresso, mi accoglie il silenzio di innumerevoli vite cessate.
 Dal manto sassoso, levigato dal peregrinare lento,
 ascolto il rumore di passi che accompagnano al ricordo.
 In ogni stagione, puntuale e sferzante, a sfiorare il volto
 di chi giunge a quella presenza, è l'aura che spira da ogni
 marmo che solo il cuore può avvertire.

Mille corolle, mille colori di natura florida ed appassita,
 adornano il sorriso smarrito di foto che dicono di altre
 storie, altra vita, altri giorni.

Insieme coronano un orizzonte che flette verso il crepuscolo;
 ai viandanti sussurrano di un altro di che sta cadendo
 e ai cari di una assenza diventata presenza, nei
 giorni innanzi.

Si effonde il profumo dell'infinito e del suo spirito; c'è
 qui tutta la lentezza che serve alla vita, per giungere
 compiuta al suo destino.

Colonne possenti mutate in polvere, energie protese,
 stroncate in un attimo;
 agonie lunghe una strada, altre durate un istante.
 È tutto in un soffio che danza nell'aria, e se chiudi gli
 occhi non vedi più nulla,
 ma ne scopri il cercare vacuo ed abbracci l'infondatezza
 di mille caparbi perché.

Cala la notte, come ogni giorno, nascerà il sole come
 ogni giorno; ti trafiggerà la nostalgia di non aver seguito
 un'altra via; ti accompagnerà la speme che quella luce
 non sia passata invano.

Allora, dov'è o morte la Tua vittoria?
 Qui, hai soltanto la parvenza di un finale visibile che
 adombra il mistero che ti ha generata;
 qui, sei soltanto il sonno che dà sollievo alle anime votate
 ad altra sponda,
 qui si sente solo pace.

LE DUE CORONE DEL ROSARIO

Ancora un ricordo della vita in malga, di cui ho scritto nel n. 35 de «EL BORGO de Camisan» p. 19.

La mamma del gestore della malga in cui lavoravo, sull'Altopiano di Asiago era chiamata da tutti la *paròna*.

La sua giornata aveva dei ritmi e dei rituali ben precisi: al mattino, dopo la colazione, era impegnata a preparare il pranzo, pasta, minestrone e varie altre pietanze. Le bocche da sfamare erano sempre molte e l'appetito pure. Dopo il pranzo faceva un breve riposino di dieci minuti, alle 14 si alzava per preparare il caffè per tutti. Sempre nei bicchieri di vetro perché le *vicare* erano solo per eventuali ospiti di riguardo...

Poi si sedeva nel suo posto preferito (vicino alla finestra) e teneva sotto controllo, in maniera attenta e severa, lo spaccio e l'aia per vedere se arrivava qualcuno a comprare burro o formaggi. Dalla porta a vetri sorvegliava la *casàra* e il *casàro* (io) mentre lavoravo. Così seduta pregava, recitando il rosario con due corone, una per ogni mano perché «... *così si prendeva doppio merito*». Successe in un certo anno che fossero vicine le elezioni e lei era terrorizzata perché temeva che vincessero un certo partito. «*Se vinse quei i vien qua e i me porta via tuto*» diceva, ed era un ritornello continuo.

Un giorno le dissi: «*Guardi che non fanno niente di male, mettono in pratica quello che è scritto nel vangelo di Matteo. Gesù disse: "Non preoccupatevi per il mangiare, fate come gli uccelli del cielo che non seminano, non mietono e trovano comunque da mangiare"*». Lascio a voi immaginare la sua reazione a queste parole da me dette in buona fede, citando il vangelo.

Ci fu poi un altro episodio particolare. Un giorno di fine agosto si presentano allo spaccio due ragazzi sui 25-30 anni, chiedendole un panino con un po' di formaggio ma precisando che erano affamati ma senza soldi. Mossa da compassione, cosa che non le capitava di frequente, è andata in cucina a preparare quanto richiesto. I due ragazzi si sono poi allontanati molto velocemente e io, vedendo questa fuga repentina, sono andato a chiederle cosa era successo. A quel punto il sospetto è venuto anche a lei. Ha aperto il cassetto dove teneva l'incasso delle vendite della giornata: tutti i soldi erano spariti! Non l'avevo mai vista così disperata ed arrabbiata. Il giorno dopo i due si ripresentarono più o meno alla stessa ora ma lei li riconobbe subito e chiamò in aiuto me, che ero nelle vicinanze e un altro mio collega *casàro*. Li inseguimmo assieme a lei che, brandendo una scopa, gridava ladri, ladri. Riuscirono a scappare attraversando i prati e da allora niente più soldi nel cassetto. Avrà trovato un nascondiglio a prova di ladri.

Florindo (Fiore) Zambotto



SU ORDINAZIONE PERSONALIZZIAMO:

Cesti regalo, insalate, preparati di verdura fresca e pronto cuoci

RIFORMIAMO:

Ristoranti, asili nido e scuole dell'infanzia

ORARI NEGOZIO:

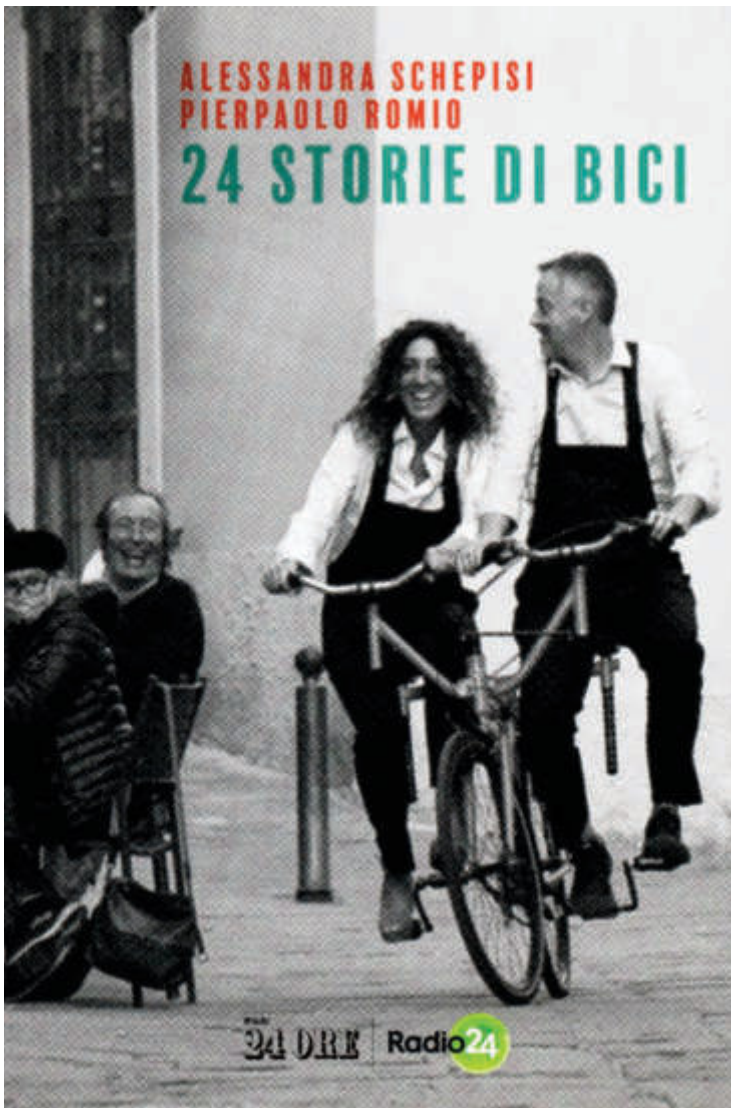
da martedì a sabato 08.00-13.00 / 16.00-19.30

domenica 07.00-13.00 - lunedì chiuso

Via XX Settembre, 22
36043 Camisano Vicentino (VI)
Ale cell. 347 3684881 / Bette cel. 348 4995617

24 STORIE DI BICI

Alessandra Schepisi
Pierpaolo Romio



Il Sole 24ORE S.p.A., Milano, 2021
ISBN 9788863458060

Un viaggio che inizia in una bottega immaginaria, quella di Beccaris, meccanico mantovano, che ripara biciclette da cinquant'anni, ma che prosegue raccontando le storie vere di personaggi che hanno fatto delle due ruote la loro scelta di vita: dal mago dei telai ai riders del teatro, dalla recordwoman al viaggiatore in solitaria tra i ghiacci della Siberia.

24 storie che si susseguono a ritmo di pedale e dalle quali la bici emerge come risorsa economica in costante crescita, strumento di svago e di attività sportiva, sempre più mezzo di trasporto non inquinante grazie anche alla pedalata assistita.

Quello della bici è un mondo variegato e ricco di sorprese, che si lega al passato e si apre al futuro, con promesse di sostenibilità e di ritrovata armonia con la natura.

Alessandra Schepisi, giornalista professionista, lavora nella redazione romana di Radio24 dal 1999.

Pierpaolo Romio, camisanese, da oltre vent'anni al timone di Girolibero, principale tour operator italiano per vacanze facili in bicicletta.

Presentazione a Camisano Vicentino il 6 maggio presso Paula magna della scuola Primaria del capoluogo. Libro in vendita in edicola come supplemento de "Il Sole 24 Ore" da sabato 29 maggio a Euro 12,90. In libreria dal 3 giugno a Euro 14,90.

Risolvi i problemi del tuo tetto con un risultato Garantito, Professionale ed Economico. Con oltre 20 anni di esperienza, "Manutenzione Professionale Tetti" si assicura:

- ✓ Risparmio del 70% rispetto ai sistemi tradizionali
- ✓ Intervento professionale e veloce
- ✓ Squadre certificate per gli interventi in quota
- ✓ Interventi senza ponteggio (spesso non serve o ne basta una minima porzione)
- ✓ Fissaggio di TUTTE le tegole/coppi, una ad una
- ✓ Pulizia grondaie e canali
- ✓ Servizio in GARANZIA

70% RISPARMIO
Manutenzione Professionale Tetti

Per ricevere subito le foto del tuo tetto realizzate con il drone, chiama il numero 328 8860203
www.manutenzionetetto.com



Anno 1970, Trofeo delle Contrade a Camisano Vicentino: sostenitori della Contrada Concordia al termine di una gara in cui si doveva presentare, nel giro di mezz'ora, una coppia vestita in abiti nuziali *(foto Nereo Costa)*

Anni '70: Giuliano Costa, per anni barbiere a Camisano Vicentino, mancato il 9 novembre del 2020 ripreso in questa foto mentre taglia i capelli a Valter Munari. Aveva iniziato a lavorare come garzone nel negozio di Enrichetto Cavinato, di cui divenne poi socio fino al 1996. Cordiale, discreto, benvoluto, bravo professionista, dal 1997 in poi ha portato avanti la bottega col figlio Gianluca *(foto fam. Costa)*





Ogni giorno

siamo parte **della tua vita,**

per aiutarti a renderla

più semplice e sicura.

GENERALI ITALIA S. p.A.
AGENZIA GENERALE DI CAMISANO VICENTINO

Via Roma, 83 • Camisano Vicentino (Vi) • Tel. 0444 610 599
e-mail agenzia.camisanovicentino.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/camisanovicentino

Agenti Fernando Rizzato • Marco Manzella

generali.it     





SHAPE YOUR PACK

newbox

metal
packaging